n. 11 - 2017
DICEMBRE

Caccia

Alpi Comasche

Vivai Cattaneo

Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759

info@vivaicattaneo.it

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini C.A.C., Nuovaera

Hanno collaborato
De Lorenzi A., Casaroli P., Robba V.,
Spelzini G., Locatelli G., Cont R.,
Canclini C., dott. Prina F.,
dott Petruzzelli, dott M.testa

Foto di
Grassi R., Casaroli P., Bruni P.,
De Lorenzi A., Vitari R., Giudici F.
Immagini dalla rete:
www.caffeditrice.com
www.castellodipoggiopetroio.it
www.breedog.it

C.A.C. Alpi Comasche
via del Giardino del Merlo,
22010 Musso (CO)
cell. 335 299115 - Fax 0344 530201
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomasche.com
Pubblicità: redazione@nuovaera.info

Sommario

Editoriale
del presidente De Lorenzi Armando 2

Centro di raccolta
Celle frigorifere, una storia infinita 4

CAC Alpi Comasche
Il nuovo comitato di gestione 8

Una splendida esperienza
Il racconto di un'amica del CAC 10

Gestione fauna
I piani di prelievo del 2017 12

Cinghiali
Stop alla disinformazione 14

Predatori
Non è sempre colpa loro 16

Analisi delle carni
Cinghiali e sicurezza alimentare 18

Recupero habitat
Qualcosa si muove 21

Tipica alpina
Indagine del UNCZA 22

Prove cinofile
Risplende il nostro territorio 30

Saladini Pilastri
Una prova tra le più dure 31

Agonismo cinofilo
Secondo campionato italiano 34

Il binocolo con telemetro
Prestazioni e costi 38

Parassiti intestinali
Ecco i nemici del cane 41

Porto d'armi
Attenzione al rinnovo 46

Un mandato
In trincea 48

Un mondo nuovo
Da scoprire ed amare 50

Ungulati investiti
Un nuovo progetto di prevenzione 52

Ricetta
Cinghialetto in crosta 57

La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
De lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
Battaglia Bruno	F.I.D.C	Consigliere
Gherbi Mauro	F.I.D.C	Consigliere
Robba Vito	F.I.D.C	Segretario
Tenca Sandro	F.I.D.C	Consigliere
Casaroli Paolo	CAI	Consigliere
Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
Spelzini Fiorenzo	ENCI	Consigliere
Albini Giancarlo	COLDIRETTI	Consigliere
Naimo Giuseppe	COLDIRETTI	Consigliere
Marco Testa	COMUNITA MONTANA	Tecnico Faunistico
Cao Fortunato	REGIONALE	Consigliere

Editoriale

I cacciatori e un sogno da realizzare

Cari lettori,

Da anni inseguo un sogno…quello di ottimizzare il più possibile la gestione del nostro patrimonio, nonché di creare un gruppo di soci che abbia a cuore questo fine, con l'aiuto di tecnici che abbiano lo stesso scopo.
Quando ne parlo con l'amico Vito mi dice che sono un sognatore, che forse ho troppa fiducia in tutti, ma poi mi esorta nel proseguire.
Per realizzare questo sogno occorre un gruppo di persone che abbia tanta, tantissima **etica** oltre, a dei bravi tecnici che ti diano delle direttive realizzabili e comprensibili, ma soprattutto amino veramente la fauna ed il nostro territorio.
Il significato di etica, possiamo descriverlo usando le parole del nostro caro amico Sandro Flaim, che per etica intende l'espressione più astratta che riguarda il comportamento rispettoso che dobbiamo avere verso i nostri colleghi cacciatori, verso la fauna, verso chi non è cacciatore, verso l'ambiente che ci circonda.
L'etica, infatti, è la scienza che controlla il limite che debbono avere le nostre azioni, al di là di quanto disciplinato dalle leggi, perché esse siano considerate ammissibili dal giudizio morale della società. È l'insieme dei giusti comportamenti che ognuno deve avere per rapportarsi con la vita e le attività degli altri, una serie di regole che ognuno deve darsi per vivere bene. Anche l'attività venatoria, per essere condivisa dalla società deve creare la possibilità di soddisfazioni vere, deve avere soprattutto limiti etici di comportamento.
Il mondo dei valori a cui deve fare riferimento il cacciatore del giorno d'oggi, per declinare il proprio codice di comportamento, passa attraverso la presa di coscienza di come la caccia non sia più da considerarsi un hobby né tanto meno, come la si classificava fino a pochi anni fa, uno sport, in quanto non siamo in gara con i nostri amici animali. Al limite può essere considerata come una medicina salvifica contro lo stress della vita stereotipata che ci offrono le metropoli moderne, come ben ci ricordava Mario Rigoni Stern.
Eppure la missione a cui bisogna fare riferimento in via prioritaria, per attingere al contenuto da dare ai valori, è il nostro compito di "curatori" del bene della fauna selvatica, di curatori della natura come ugualmente ci descriveva Cristelli citando Kant.
Dobbiamo ritenerci amministratori di una proprietà collettiva, non solo nostra, qualcosa che se riusciamo a gestire bene, può permetterci anche di raccoglierne i frutti.
La nostra passione oggi si esplica in un insieme di impegni, come i censimenti, la ricerca scientifica, i miglioramenti ambientali e molto altro ancora, tra cui anche una vera e propria attività di gestione del patrimonio faunistico ed ambientale. Un mondo "rinaturalizzato" nel quale è indispensabile mantenere i corretti rapporti fra le varie componenti ambientali a garanzia di conservazione di un patrimonio pubblico di grande valore sociale, quello della così chiamata "caccia di selezione". Un grande riconoscimento lo dobbiamo a L'UNCZA, che da anni si prodiga in questo campo, e vorrei precisare che, spronati da questi insegnamenti, siamo riusciti a trasmettere queste regole a molti soci, che a catena, ci aiutano nel trasmetterle ad altri ed altri ancora.
Il sogno continua ma… come affrontare l'assenza di un tecnico faunistico?
Alcuni anni orsono la Provincia di Como aveva un proprio tecnico faunistico tra il suo personale, capace di consigliare e dara delle direttive. Spesso poi, questa figura veniva supportata da un altro tecnico, l'amico dottor Scherini. Purtroppo, a seguito dei vari tagli effettuati al personale, negli ultimi anni, anche questa figura è venuta meno. Dopo di che, con il passaggio delle competenze alla Regione, abbiamo sentito maggiormente questa assenza, tanto che, per questo motivo, sono state difficoltose e condizionate anche le nostre scelte delle nomine dei nuovi componenti dell'ultimo Comitato di Gestione.

Nonostante ciò, però, poi, si sono rivelate non del tutto negative: infatti, tra i membri del nostro CTG, oggi abbiamo il dottor Testa, tecnico faunistico di tutto rispetto, che con le sue direttive ci sta aiutando nel perseguire quel progetto che da vari anni ci proponevamo di realizzare, ovvero quello di rendere le nuove regole introdotte dalla Regione più abbordabili e realizzabili. La sua presenza ci ha permesso di dare quel tocco professionale che al nostro CAC mancava ed è stata per la nostra Associazione la classica “ciliegina sulla torta”, come afferma l’amico Bruno.
Quindi, etica e professionalità, saranno, da oggi, le nostre stelle polari che ci accompagneranno e guideranno sempre nel nostro pensare e nell’agire, sia da singoli cacciatori sia come collettivo: una Comunità associata e coesa, responsabile, fiera, e soprattutto valoriale.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi

Centro di raccolta

Celle frigorifero, una storia infinita

All'inizio degli anni Novanta, quando abbiamo cominciato ad effettuare la caccia di selezione agli ungulati avevamo il problema di creare un "centro di raccolta" per la selvaggina, perché ogni socio aveva diritto di vedere i capi di ungulato che erano abbattuti nel nostro C.A.C. Così, dopo un consulto tra il servizio di vigilanza provinciale, interessata alla stessa ispezione sulle carcasse dei capi abbattuti, ed il Comitato di allora, si è deciso di realizzare delle celle refrigeranti di adeguata capacità.

Le prime erano dei piccoli e scomodi box prefabbricati, ma funzionali per l'inizio della nuova attività. Ne seguì subito anche un coinvolgimento del servizio Veterinario, perché la nostra prerogativa è sempre stata quella di verificare la buona sanità delle carni della selvaggina cacciata.

In seguito abbiamo cercato di migliorare queste

prime celle dal punto di vista igienico-strutturale, utilizzando delle strutture fisse in muratura adeguatamente coibentate, come quella ubicata nel comune di Pianello del Lario; ma per realizzare queste migliorie chi meglio dell'ASL e del Servizio Veterinario poteva consigliarci?
Così, con la loro collaborazione e, sempre seguendo le loro indicazioni, abbiamo apportato delle migliorie, ma anche effettuato degli studi sulla selvaggina cacciata, producendo delle brochure su cui sono illustrate le principali malattie, in moda da dare una certa informazione ai nostri soci. Tutto questo perché il nostro motto è sempre stato "Conoscere per rispettare".
A questa collaborazione ha preso parte anche l'Amministrazione Provinciale che aveva tutto l'interesse affinché questo tipo di progettualità condivisa andasse avanti in modo virtuoso.
Oltre alla cella di Pianello del Lario, ne seguì pertanto una a Carlazzo nel 2003 e, nel 2012, una a Dongo. Abbiamo agito rispettando sempre i consigli dei rappresentanti dell'ASL di turno. Seguendo le loro direttive, da semplici celle sono diventate dei veri e propri Centri di Lavorazione Selvaggina (C.L.S.), autorizzate e ufficialmente certificate con tanto di bollino CEE. In questo periodo il Servizio Veterinario dell'ASL, oltre ad effettuare studi sulla selvaggina cacciata utilizzando come luogo di studio le medesime celle, rendeva altresì pubblici, mediante la nostra rivista "Caccia Alpi Comasche", una serie di dati ricavati dalle loro analisi.
Vi era quindi, allora, una evidente e palese massima sinergia tra l'ASL e la nostra associazione, unita ad una forte collaborazione con l'intento di valorizzare le risorse locali. Tutto ciò è vero a tal punto che nelle manifestazioni ufficiali venatorie, la nostra associazione era presa ad esempio da tutti i comprensori Alpini di Caccia dell'arco Alpino, per aver saputo coinvolgere i servizi Sanitari e Veterinari ed aver costruito una collaborazione efficace.
Ma, ahinoi, questa importante collaborazione tra le Istituzioni Pubbliche e la nostra Associazione, "Non s'adda fare", ovvero non poteva purtroppo più durare; infatti, la stessa è cessata il

31.12.2015. Dal primo gennaio 2016, quindi, è avvenuto un cambiamento drastico. Le celle che fino al giorno prima erano dei C.L.S all'avanguardia, sono diventate delle celle da chiudere, perché non avevano più i requisiti di legge, al dire del Servizio Veterinario della A.T.S. di Montagna, Agenzia Sanitaria subentrata alla ASL della Provincia di Como, a seguito della riforma Sanitaria in Regione Lombardia.

E da qui ha inizia il nostro calvario... Da allora, infatti, si sono susseguiti una serie interminabili di incontri tra l'Associazione, le Amministrazioni interessate ed il Servizio Veterinario in cui "un giorno si diceva di tutto ed il giorno successivo il contrario di tutto".

Nei primi tempi ci arrivavano dei messaggi che ci invitavano ad adeguare le celle dal punto di vista strutturale, perché altrimenti le stesse sarebbero state chiuse. Nonostante vari incontri con i Sindaci di Carlazzo e di Dongo, proprietari degli immobili dove erano ubicate le nostre celle, non si è riusciti ad avere un finanziamento adeguato per rispondere alle richieste dell'ATS di Montagna.

L'adeguamento delle celle come richiesto dal Servizio Veterinario dall'ATS di Montagna comporterebbe una spesa minima di ottanta-centomila euro: spesa che sicuramente è esorbitante per la nostra associazione, così come lo è anche per i Comuni stando ai sindaci interpellati.

In seguito alle continue prescrizioni e pressioni che ci pervenivano dall'ATS di Montagna, abbiamo convocato il Responsabile Regionale dei Servizi Veterinari che, alla presenza dei rappresentanti degli Enti Locali, ci ha garantito tutto il sostegno possibile per la soluzione di questa questione. Ma sono state promesse che si sono sciolte come neve al sole, tanto da restare senza risposte, sia i quesiti posti da noi alla Regione, sia le modalità di superamento dei problemi posti dall'ATS di Montagna.

Poi, dalle prescrizioni/pressioni si è passati ai fatti: per il rinvenimento di alcune macchie di sangue di pochi millimetri di diametro e per un guanto in lattice dimenticato inavvertitamente nel locale anti cella è stata elevata a carico del Presidente del CAC una sanzione di € 1.020,00 (milleventi) poiché, questa la motivazione (sigh!?), in questo modo si metteva a repentaglio la salute pubblica di tutta la comunità dell'Alto Lario...

Badate bene che si trattava di macchie e guanti lasciati dall'ultimo cacciatore che aveva depositato in cella un capo di selvaggina cacciata, probabilmente a notte fonda. È ovvio, inoltre, che questo cacciatore era inconsapevole delle conseguenze negative che il suo comportamento avrebbe arrecato alla propria associazione.

Dopo un nostro regolare ricorso, c'è stato risposto dall'ATS di Montagna che avrebbero avuto tempo cinque anni per rifare una corretta rivalutazione. Forse che questo sia il loro usuale ritmo di lavoro? Successivamente, sono seguite altre pressioni, sempre da parte dell'ATS di Montagna nei confronti dei nostri soci, per mantenere queste celle sempre pulite ed idonee all'utilizzo. A conclusione, è prevalsa la linea, unanime e comune, che conveniva procedere alla trasformazione di quelle celle in qualcosa di diverso.

Infatti, dal 01.06.2017, abbiamo convenuto di trasformare le nostre celle da C.L.S. in C.S., cioè da Centro di Lavorazione della Selvaggina a semplice Centro di Sosta, che in fondo è quello che è sempre semplicemente servito. Ma, con sorpresa, ci siamo visti negare quanto prima invece garantito, ovvero quelle importanti visite veterinarie

sui capi abbattuti.
A questo punto, abbiamo iniziato a malincuore ad attuare la cosa più ovvia in queste situazioni, ossia abbiamo applicato la cosiddetta "arte dell'arrangiarsi": Cioè fare i previsti prelievi per la sanità animale, da soli, con le nostre forze.
Detto fatto. Abbiamo ingaggiato un professionista veterinario privato, persona seria, competente e responsabile che oltre ad essere un nostro socio, ci esegue i prelievi ed effettua le varie visite sugli ungulati abbattuti, ma che, più di tutto, ci aiuta a superare la nostra fobia sulle malattie dei cinghiali, soprattutto sulla Trichinosi.
Questa malattia dei cinghiali ci ossessionava da tempo, anche perché le carni della selvaggina poi vanno nelle mense di circa ottocento nostri associati, con il rischio di eventuali trasmissioni di agenti patogeni per via alimentare oppure per semplice contatto della cute con la carcassa del cinghiale. Ma questo non è un problema di Sanità Pubblica? Allora non si comprende come un servizio preposto dalla Sanità Pubblica Regionale non debba intervenire per assicurare la commestibilità e l'igienicità della selvaggina cacciata!
Questo comportamento da noi auspicato, ma non realizzato dal Servizio Veterinario, travalica ogni eventuale prescrizione di regolamento, perché trattasi di buon senso e di onestà intellettuale oltre che di sensibilità verso il bene comune e la Sanità Pubblica.
Tutto questo ha creato un nostro stato psicologico e un atteggiamento nei confronti delle Istituzioni Locali, caratterizzato, da un lato da un senso di frustrazione e di timore, ma soprattutto, dall'altro, da un forte disincanto nei confronti delle Istituzioni Veterinarie dell'Agenzia Regionale Territoriale Sanitaria.
Detto ciò, si spera vivamente, visti i fatti trattati e riportati fedelmente, che si possa da subito interrompere questo sgradevole conflitto tra la nostra Associazione e l'ATS di Montagna.
Conflitto voluto dall'ATS e caratterizzato da un atteggiamento ostile, alimentato da forti pregiudizi nei nostri confronti. Invece, va sottolineato che l'associazione è stata sempre disponibile alla collaborazione, avendola prefigurata come un fiore all'occhiello nostro e dell'ATS, avendo, la stessa, una forte valenza locale, giustificata da importanti aspettative sui risultati da conseguire insieme in modo condiviso e virtuoso.
Questa Agenzia Regionale si fregia del nome "Montagna", mettendo in questo termine, crediamo, una serie di problemi territoriali omogenei, di vincoli comuni, di difficoltà oggettive che sono stati anche i frutti di anni di un colpevole abbandono di questi territori montani. La risposta dell'Istituzione doveva essere quella di un ascolto più attento del territorio, accompagnata da una flessibilità organizzativa e di pensiero vicina alla gente che in esso vive: ovvero vicinanza e comprensione dei problemi e volontà nel superarli. Il tutto doveva nascere in un clima di fiducia reciproca e, quindi, di collaborazione fruttuosa.
Questo fino ad oggi non c'è stato o è stato bruscamente ed inspiegabilmente interrotto. Noi cacciatori però abbiamo una visione lunga, politica, sia delle questioni da risolvere, che delle soluzioni da attuare e nutriamo fiducia e speranza di essere compresi, nell'interesse di tutti, soprattutto di quei territori periferici che necessitano ancor più oggi di una presa in considerazione forte, responsabile e a tutto tondo, da parte delle Istituzioni.

"Un socio cacciatore"

Cac Alpi Comasche

Il nuovo comitato di gestione

Dopo molteplici rinvii da parte dell'Ufficio Regionale preposto alla Gestione dell'attività Venatoria ed a seguito della modifica della L.R. 26/1993 e la successiva L.R. 7/2016 all'art 4 comma 6, lo scorso 17 luglio, alle ore 18,30, si è riunito nella Sede Sociale del C.A.C. Alpi Comasche sita in Dongo in via del Giardino del Merlo, il nuovo Comitato Di Gestione per deliberare, fra gli altri argomenti previsti all'ordine del giorno la ratifica dei membri del Comitato di Gestione (C.A.C) e la relativa nomina del suo Presidente.

Come specificato dalla legge, dal 2017, la nomina del Presidente non avviene tramite la convocazione e successiva votazione da parte dei componenti l'Assemblea dei Soci, ma bensì lo Stesso deve essere scelto e nominato tra i rappresentanti del C.T.G.
Pertanto, per l'occasione, hanno partecipato tutti i componenti precedentemente nominati dalla Regione che di seguito vengono indicati:

Sig. De Lorenzi Armando	rappresentante FIDC
Sig. Battaglia Bruno	rappresentante FIDC
Sig. Gherbi Mauro	rappresentante FIDC
Sig. Vito Robba	rappresentante FIDC
Sig. Tenca Sandro	rappresentante FIDC
Sig. Casaroli Paolo	rappresentante CAI
Sig. Mazzone Maurizio	rappresentante CAI
Sig. Spelzini Fiorenzo	rappresentante ENCI
Sig. Albini Giancarlo	rappresentante COLDIRETTI
Sig. Naimo Giuseppe	rappresentante COLDIRETTI
Sig. Marco Testa	rappresentante COM. MONTANA
Sig. Cao Fortunato	rappresentante REGIONALE

Durante la seduta è stata data lettura della nota Regionale di cui sopra e, dopo ampia discussione è stato deliberato la riconferma per acclamazione, quale Presidente del Comitato di Gestione Alpi Comasche il Sig. Armando De Lorenzi.
Successivamente il Presidente ha provveduto ufficialmente a nominare il Sig. Vito Robba Segretario e il Sig. Marco Testa Tecnico faunistico.

In chiusura lavori, il Presidente ha proceduto poi ai ringraziamenti di tutti i componenti per la rinnovata fiducia, ed ha auspicato una futura gestione all'insegna della trasparenza e della collaborazione.

Giulio Tasca
pittore naturalista realista
Atelier:
località Stava, 14
38038 Tesero (TN)
Val di Fiemme
mob. 348 1321522
tel. 0462 090195
info@giuliotasca.it
www.giuliotasca.it

steelgroup®
passione d'acciaio

Una splendida
esperienza...

Nadia

Tempo fa sono stata invitata ad un pranzo a scopo benefico organizzato dal CAC Alpi Comasche: insieme di cacciatori del comprensorio alpino dell'Alto Lario. Cacciatori... Mah!
Ho sempre giustificato la caccia praticata nell'antichità quale unico sostentamento per intere popolazioni: fin dai tempi più antichi gli uomini hanno cacciato, non solo perché è nella loro natura ma per sfamare le famiglie e sopravvivere.
Con lo sviluppo dell'allevamento, valida alternativa alla caccia, ho iniziato a chiedermi perché bisognasse necessariamente imbracciare un fucile.

Un pranzo con dei cacciatori?

Non so, ma l'occasione di poter visitare lo splendido "Giardino del Merlo", incastonato fra ripide rocce, percorso da sentieri e grotte, mi ha fatto dimenticare per un attimo i fucili e, così, ci sono andata volentieri. Ma così facendo ho scoperto un mondo nuovo.
I cacciatori, persone incredibili, cacciano gli animali, e sono i primi a rispettarli.
Nutrono per la natura, per l'ambiente, e i suoi abitanti un amore molto forte e radicato.
Ho incontrato un gruppo di uomini uniti da una grande passione per la natura, rispettosi di ciò che li circonda.
Uomini con dei forti valori, dei sani principi e dei codici sui quali non transigono.
Ho ascoltato i loro racconti e ho scoperto che alla base della caccia vi è un rigido sistema di leggi, doveri che, se non rispettato, ne vieta la pratica in maniera assoluta.
Ho scoperto che si cacciano animali presenti sul territorio in numero eccessivo e che, se non rimossi, recherebbero danni ad aziende agricole,

all'incolumità pubblica o ad altri animali: ho visto come non si abbattono gli animali in modo casuale bensì in modo selettivo!
Si abbattono animali malati, incattiviti, pericolosi e che, anche dopo essere stati abbattuti, vengono trattati sempre con cura e riverente rispetto.
La scoperta di queste informazioni, la cucina tradizionale ricca di profumi e sapori, la splendida compagnia, l'atmosfera serena che si godeva dalla sede del Comprensorio Alpino, immobile dalle enormi vetrate a picco sul lago, hanno reso la giornata speciale. Poi, la visita al Giardino del

Merlo... un incanto!!!
Ho percepito ad ogni passo l'energia, l'impegno, la fatica, la cura che questi uomini hanno avuto nel riportare tutto all'antico splendore.
Un viaggio nel tempo, un incantevole viaggio fra sentieri addormentati sulla roccia, profumi intensi, fiori antichi e misteriosi, splendidi angoli tutti da scoprire ed ammirare. Una cornice ad una magnifica opera d'arte ...il lago di Como!
Quel lago di un azzurro così vivido ed emozionante, tela pittorica preziosa per un quadro perfetto. Ho quindi visitato il Museo, una precisa riproduzione della montagna e dei suoi abitanti, curato nei dettagli, capace di portarti con la mente fra alberi e sottoboschi ricchi di odori e suoni.
È stata una visita molto interessante e posso dire di essere ritornata a casa più ricca.
Ricca di calore umano, di informazioni, di immagini colorate e bellissime negli occhi.
Mi sono portata a casa anche il fascino di quei meravigliosi luoghi che sembrano sospesi nel tempo, tra sogno e realtà. Luoghi che, con la loro bellezza, sanno regalare emozioni indimenticabili.
Grazie a tutti, è stata certamente una splendida esperienza.

AZIENDA AGRICOLA
Franconi Mario
Produzione vendita piante
Manutenzione giardini
Grandola ed Uniti Via Italia Fraz. Cardano
Tel e fax 0344 50786 cell 339 4320239
P.iva 01801530138 C.f. FRNMRA62S01C933C
az.agr.franconimario@gmail.com

direttamente sul lago
RISTORANTE
PIZZERIA

Crème Caramel
di Fabio e Karin
22010 ACQUASERIA - SAN SIRO (Co)
Via Molino Nuovo, 7 - Tel. 0344.50356
Chiuso il mercoledì
rist_creme.caramel@libero.it

Gestione fauna

I piani di prelievo del 2017

• CERVO

Prosegue il periodo positivo che caratterizza questa specie ormai da anni, anche facendo seguito alle ultime variazioni di gestione apportate abbiamo riscontrato uno stabile incremento demografico.
Il piano di prelievo previsto è di 410 capi ed i prelievi eseguiti stanno confermando i numeri degli anni scorsi.

• CAPRIOLO

In questo 2017 sono stati effettuati i prelievi relativi al capriolo secondo le modalità ed i numeri previsti, raggiungendo circa l'80% dal suo piano di prelievo. Ancora troppi sono i capi persi per incidenti o cause terze durante tutto l'anno.

• CINGHIALE

Nonostante il maltrattamento subito da questa specie, in quanto cacciata tutto l'anno, anche quest'anno arriviamo a superare un prelievo di 700 capi, cercando di contenere così i danni che il cinghiale arreca all'agricoltura e nelle vicinanze delle abitazioni.

• CAMOSCIO

Dai suoi censimenti abbiamo riscontrato un discreto incremento, ben superando i 470 capi. Per il suo prelievo contiamo di raggiungere il numero stabilito di 20 capi.

• LEPRE

I censimenti effettuati quest'anno sono stati ottimi, con varie nascite, ed è stato previsto un piano di prelievo di circa un'ottantina di capi, che è stato ultimato entro il 13 di novembre.

• LEPRE BIANCA

Nonostante la sua densità, questa specie viene cacciata esclusivamente solo per i capi che si trovano all'esterno delle zone di sua protezione. Quest'anno è stato effettuato solamente un prelievo.

• TIPICA

Coturnice: quest'anno, vista la buona stagione estiva, abbiamo riscontrato un ottimo successo riproduttivo dando la possibilità a chi effettua questa specializzazione di effettuare varie giornate di caccia in quanto è stato previsto un piano di prelievo di 75 capi, ultimato.

Gallo Forcello: anche per questa specie, come nella coturnice, il successo riproduttivo è stato alto, anzi...uno dei più alti riscontrato negli ultimi anni, con un piano di prelievo di 60 capi, dando così la possibilità a chi effettuava questa caccia di usufruire di varie e soddisfacenti uscite. Anche per il forcello è stato ultimato il piano di prelievo.

Cinghiali
Stop alla disinformazione!

Da anni sulla stampa locale, quasi quotidianamente siamo informati sui danni causati dai cinghiali. Svariate sono le proposte/ipotesi di interventi risolutori del problema, concernenti per lo più l'abbattimento del suide. Si prende atto altresì di prese di posizione di sindaci, agricoltori, o di fantomatiche associazioni di cittadini nei confronti di questo ungulato. Arrivano dopo anni di politica fallimentare votata allo sterminio di questa specie (talvolta appoggiata dai politici locali e dalle organizzazioni agricole), ma consapevoli comunque, di intraprendere una strada impercorribile e portatrice di scarsi risultati. In contrapposizione, invece, il mondo venatorio ritiene che sia giunto il momento di introdurre la "Gestione del Cinghiale" e, quindi, considerare il suide come risorsa e non come un problema da eradicare.

Sulla nostra rivista n. 1 del 2013 abbiamo già avuto modo di trattare questo problema, citando uno studio effettuato in Germania da Hans-J. Duderstaedt Wildmeister, La relazione è stata presentata nell'ambito della giornata d'informazione sul tema "Cinghiale: gestione della caccia e peste suina classica", a cura dell'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAFP), svoltasi il 16 novembre 2001 presso l'Università di Neuchâtel. Tale studio è stato condotto in Germania dopo che il problema cinghiali era diventato insostenibile, come lo è tuttora nelle nostre zone. A seguito delle continue lamentele da parte dei media e dei cittadini tutti, gli studiosi hanno deciso di intervenire per portare avanti un progetto di gestione di questa specie, abbandonando la politica di sterminio.

Dopo aver vietato qualsiasi tipo di pasturazione ed il prelievo delle femmine adulte, nel giro di poco più di un anno dall'applicazione di queste direttive, i danni nei campi causati dalla selvaggina sono diminuiti fino ad 1/6 rispetto all'inizio.

Non possiamo sostenere che il problema sia circoscritto, infatti, anche nelle zone adiacenti alla nostra regione, si cerca di trovare soluzioni.

Di fatto, sulla rivista del mese di febbraio 2014 di "Cacciare a Palla", poi riportato su quella della FACTI "Caccia" del vicino cantone Ticino CH, si ritiene che sia giunto il momento di gestire il cinghiale come risorsa e non come problema.

Un approccio culturale consisterebbe, invece, nel rendere il cinghiale una ricchezza, come peraltro già concepito in paesi e regioni non lontani; si pensi non solo alle località del Nord Europa, bensì anche alla Slovenia e alla Croazia, ma ancor più alle vicine Toscana ed Emilia Romagna. In queste regioni, a seguito dell'abbandono della campagna, il cinghiale ha trovato terreno fertile per il suo sviluppo e la sua riproduzione. Proprio per questo motivo ha preso piede l'esercizio del cosiddetto "turismo venatorio", che altro non è che l'esercizio della caccia con abbattimento di

selezione di selvatici, effettuato pagando la giornata di caccia ed il capo abbattuto. Attorno a ciò non manca la necessità di trovare alloggio ed ecco che, attorno al cinghiale, vive un'economia fatta di ristoranti, alloggi e prodotti tipici, che porta vantaggi di promozione del territorio ma soprattutto economici per l'intera popolazione. Quello che manca è la cultura venatoria in quanto una corretta progettazione ed organizzazione permetterebbe di risarcire i danni provocati dai cinghiali con i soldi guadagnati con queste attività mirate.

Oltre a ciò, sempre nella vicina Svizzera, non ci si è soffermati a copiare e ridimensionare quello che era stato fatto altrove, bensì da quest'anno, è stato organizzato un convegno a Olten, sullo studio ed il controllo del cinghiale, in cui è emerso il problema principale che riguarda la corretta gestione. Infatti, dal 2017, nel regolamento Svizzero è stata ripristinata la tassa di 2.Fr/kg per le femmine trainanti, tutto per incentivare il tiro sugli animali più piccoli.

Restando concentrati sullo stesso argomento, l'ISPRA, da diversi anni, consiglia di sparare alle femmine "capobranco" solamente dopo il primo giorno di ottobre in modo da strutturare delle popolazioni che creerebbero minor danno al territorio. Da questo 2017, Regione Lombardia, ha approvato un nuovo regolamento riguardante la caccia al cinghiale, una legge che non risponde alle esigenze, in quanto ritenuta poco consona rispetto a quelle che sono le problematiche presenti nel nostro territorio, in modo particolare per quanto riguarda la categoria degli agricoltori e anche dei cacciatori.

In merito, il legislatore non si è posto il problema di approfondire la situazione o di confrontarsi con gli attori interessati (mondo venatorio e agricolo) e a quanto avviene nei nostri territori. Con l'approvazione di questo nuovo regolamento Regione Lombardia ha di fatto creato solo ulteriore confusione e malcontento. E' stato inoltre deliberato l'aumento della quota a carico delle associazioni venatorie dal 10% al 30% per quanto concerne il rimborso da riconoscere alle imprese agricole per i danni causati dai cinghiali, pensando di poterlo compensare con il prolungamento dell'attività venatoria di ulteriori 15 giornate. Che errore! Le risposte a queste iniziative non potevano che essere negative, sinceramente non erano queste le direttive che ci aspettavamo. La speranza di tutti noi cacciatori era legata all'esigenza di poter introdurre una corretta gestione del Cinghiale, affinché si potesse raggiungere un equilibrio, un compromesso tra gli agricoltori presenti sul territorio, con le loro attività produttive ed i cacciatori.

Riteniamo che se gli organi deputati alla legiferazione fossero stati più inclini ad aprire un dialogo con noi, senza arrivare a calare regole dall'alto a volte distanti dalla realtà concreta dei nostri luoghi, il problema dei cinghiali potrebbe ora già essere ad un punto di gestione molto più efficace. Probabilmente, se si continua a non voler interagire anche con gli organi di gestione territoriali, arriveremo a dover fare, tra vent'anni, quello che gli altri Comprensori e Regioni stanno già facendo oggi.

La tendenza a giudicare gli altri è la più grande barriera alla comunicazione ed alla comprensione.

Predatori
non è sempre colpa loro!

Penso che il bisogno di evadere dalla vita urbana sia la necessità psico-fisica più importante del nostro secolo, e che caratterizza il mondo occidentale: una necessità intima che accomuna tutti noi, e che, nell'interesse di tutti, dovrebbe spingerci a rispettare l'ambiente in cui viviamo.
Purtroppo, spesso cerchiamo di orientare questo rispetto secondo le nostre comodità e a questa "malattia" non è immune nemmeno la nostra categoria, anche se riteniamo che l'arte venatoria sia di fatto essenziale, sia per la gestione del territorio sia per il mantenimento dell'equilibrio ambientale, al fine di conservarlo sempre ricco e variegato. Parimenti innegabile, nonostante il fatto che pochi e sprovveduti animalisti di vecchio stampo vedano ancora negativamente il Cacciatore, è che proprio quest'ultimo rappresenti un elemento fondamentale della catena trofica animale, i cui anelli (le varie specie animali) sono tutti utili e necessari.
Il Cacciatore in realtà riveste una vitale importanza nella gestione e nella conservazione del patrimonio animale ed ambientale del territorio, ma anche la nostra categoria tende ultimamente troppo spesso, come alcuni agricoltori, a giustificare gli insuccessi di gestione individuando un "imputato" di comodo (il cinghiale prima, il lupo poi) ed affermando che vi sono troppi predatori!
Per essere concreti, proviamo ad esaminare qui di seguito le varie specie da noi cacciate, individuando i loro predatori, pur sapendo che il successo riproduttivo di tutte queste specie è comunque fortemente influenzato dalle situazioni metereologiche durante il periodo delle loro nascite.
Lepre: uno dei principali predatori di questa specie, in alta montagna, è la volpe. Ciò perché in prossimità dei paesi questo predatore vive di rifiuti urbani e non rincorre sicuramente una lepre con il rischio di sprecare energie e non riuscire a prenderla. Anche il gufo reale è un rischio per la lepre: di notte può prelevare qualche capo giovane, così come pure il cinghiale. Poi abbiamo il meticcio dell'amico che abita vicino a casa nostra, o in città, che viene portato a fare la sua gita in montagna e che istintivamente rincorre tutto, ma anche l'amico cacciatore che, con più dolo, ha un cucciolo o un adulto da addestrare e ne approfitta.

TIPICA ALPINA: per questa specie la volpe è ininfluente, come pure la martora o l'ermellino e come pure il cinghiale. I suoi nemici principali sono l'aquila, l'astore nel periodo primaverile o degli amori, le marmotte durante la cova e i gracchi e le cornacchie grigie per i piccoli. Nell'elenco, come per la lepre, non mancano anche i cani vaganti o il cacciatore che addestra il proprio ausiliare, magari il mese di giugno o luglio.
IL CAPRIOLO: questa specie ormai si riproduce

nelle fasce in prossimità delle strade di montagna e ai margini delle coltivazioni agricole dove il bosco viene rinnovato, luogo in cui verso fine maggio noi iniziamo ad effettuare le nostre gite nella natura e mai da soli, ma con i nostri ausiliari. Spesso se troviamo un cucciolo lo portiamo a casa per sottrarlo alla morte perché pareva abbandonato; in realtà così facendo lo condanniamo veramente. I suoi predatori principali sono la volpe e il cinghiale, l'aquila in modo sporadico ed il lupo in modo quasi inconsistente.

IL CERVO: situazione molto simile a quella del capriolo ma con un areale più ampio. Per tutti e due i loro principali nemici sono i cani incustoditi ed il lupo per i soggetti debilitati o giovani.

IL CAMOSCIO: vive in ambienti abbastanza inaccessibili e pur soffrendo anch'esso il problema dei cani randagi, il suo principale predatore è l'aquila, essa ha un'alta densità nel nostro Comprensorio ed automaticamente incide molto su questa popolazione.

IL CINGHIALE: soffre la predazione sui piccoli da parte della volpe e dell'aquila, mentre per gli adulti i loro principali predatori sono i cani randagi, il lupo ed, ancora una volta, l'uomo.

Come si può notare qualsiasi specie, quando è presente nella giusta densità non crea problemi, ma è un indice di qualità del nostro territorio. Pertanto il cacciatore "gestore" non deve giustificare i propri insuccessi nella gestione come il gitante della domenica, ovvero individuando il capro espiatorio di turno (il predatore) perché, come abbiamo visto poco sopra, spesso qualche errore lo commettiamo proprio noi. Dobbiamo pertanto tutti impegnarci affinché questi sbagli non vengano più compiuti.

Con la consapevolezza che l'istruzione e l'informazione sono alla base dei successi nella gestione dei nostri territori, l'imperativo resta quello di acquisire sempre più approfonditi elementi di conoscenza in onore della fauna delle nostre montagne, e proseguire con il solito motto: "conoscerla per conservarla e gestirla nell'interesse di tutti", senza cercare giustificazione altrove ma riconoscendo le nostre mancanze. La speranza è quella di trasmettere ai nostri figli un patrimonio sicuramente superiore a quello che abbiamo ereditato, invitandoli ed educandoli a fare altrettanto per chi verrà dopo di noi.

Weidmannsheil Amici

Analisi delle carni

Cinghiali e sicurezza alimentare

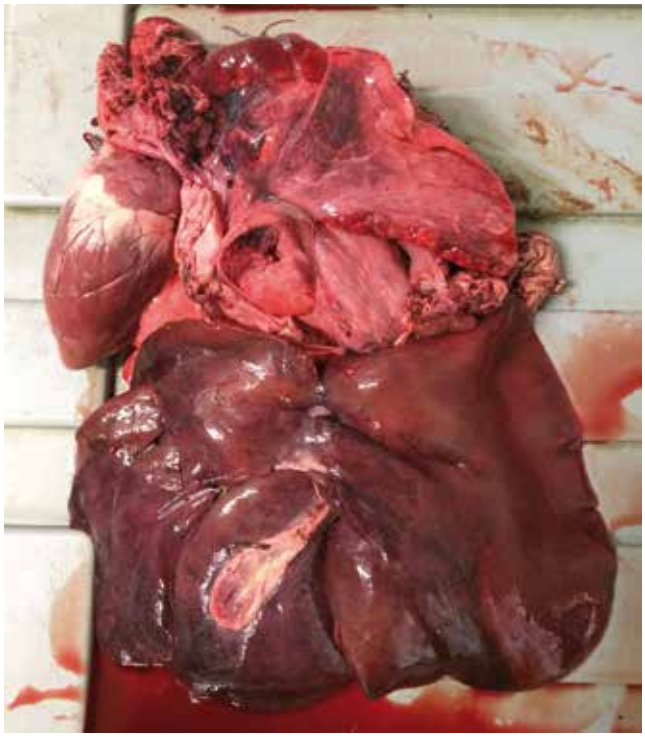
Dott. Filippo Prina
medico veterinario

Le indagini anatomo-patologiche e di laboratorio su campioni prelevati da carcasse di cinghiale abbattute rivestono sempre più importanza e sono attività che vedono il cacciatore come primo attore.

L'uccisione di cinghiali sia durante caccia collettiva sia in prelievo selettivo avviene mediante arma da fuoco (palla) e quindi per ovvie ragioni non prevede una fase di stordimento dell'animale. Essendo ovviamente impossibile eseguire una visita ante mortem i cacciatori devono essere adeguatamente formati sulle principali nozioni riguardanti le patologie della selvaggina e il trattamento delle carni. Infatti tutti i cacciatori dovrebbero sapere il normale quadro anatomico, fisiologico e comportamentale della selvaggina selvatica oltre alle norme igienico-sanitarie e tecniche per la manipolazione, il trasporto, l'eviscerazione dei capi.

Il cinghiale abbattuto deve essere sventrato, eviscerato immediatamente sul posto e ispezionato dal cacciatore, allo scopo di individuare eventuali caratteristiche indicanti che la carne presenta un rischio per la salute. A questo punto la carcassa accompagnata dai visceri, tranne stomaco e intestino, deve essere portata il più velocemente possibile in una cella di stoccaggio.

In questo momento si può procedere ad un esame visivo più dettagliato della carcassa, delle cavità e degli organi. Gli organi stessi se ritenuto necessario, possono essere palpati e incisi. Durante l'esame visivo si ricercano le caratteristiche dalle quali può essere desunta una pericolosità delle carni per la salute e in particolare: tumori o ascessi, numerosi o sparsi in organi interni o nella muscolatura; artrite, orchite, alterazione patologica del fegato o della milza; presenza di corpi estranei dovuti al processo della caccia, alterazione della colorazione della pleura o del peritoneo; presenza di parassiti; alterazione del colore degli organi; notevoli alterazioni del colore, della consistenza o dell'odore della muscolatura; vecchie fratture aperte; cachessia e/o edema generalizzato o localizzato; aderenze recenti; alterazioni evidenti come la putrefazione.



Cuore, polmoni, fegato

La selvaggina può essere colpita da numerose patologie di interesse ispettivo, fra le quali si annoverano anche diverse zoonosi, cioè patologie trasmesse dagli animali all'uomo. Per quanto riguarda i cinghiali le zoonosi di maggior rilevanza sono la cisticercosi, la trichinosi e la tubercolosi. Il contatto con specie selvatiche può inoltre favorire l'accidentale puntura da parte di zecche potenziali vettori di agenti zoonosici, quali Borrelia burgdorferi, agente della malattia di Lyme nell'uomo.

CISTICERCOSI (DA CYSTICERCUS CELLULOSAE): è una patologia che può colpire il maiale ma anche il cinghiale ed è data dalla presenza di cisticerchi nei loro muscoli o organi. I cisticerchi sono forme larvali cistiche di *Taenia solium* dell'uomo. L'infestione nell'uomo avviene per l'ingestione di carni crude o poco cotte contenenti cisticerchi e nell'intestino dell'uomo si sviluppa il parassita adulto (Taenia). Durante l'ispezione delle carni il cisticerco appare come un corpicciolo ovalare, biancastro, traslucido (contenete liquido), delle dimensioni e forma di un chicco di riso fino alle dimensioni massime di 10x15 mm. Frequentemente si può trovare la forma calcifica del cisticerco. La teniasi in Europa ha un'incidenza poco elevata, è una patologia dei Paesi sottosviluppati con pessime condizioni igieniche generali. Consumando le carni ben cotte o con previo trattamento di congelamento il rischio si azzera.

TRICHINELLOSI (DA TRICHINELLA): è una malattia parassitaria sostenuta da nematodi del genere *Trichinella* che può colpire il cinghiale. Anche l'uomo può essere colpito tramite l'ingestione di carni parassitate ed è una patologia grave, talvolta anche mortale. L'infestione avviene per l'ingestione di carni crude o poco cotte contenenti larve; il parassita adulto si sviluppa e vive nell'intestino tenue. Le larve nascono nell'intestino, penetrano nella mucosa intestinale e vanno a localizzarsi nella muscolatura striata. A 3-10 giorni dall'infestione compaiono diarrea, nausea, coliche e nell'uomo è una sintomatologia grave. A 7-14 giorni compaiono difficoltà di deambulazione, dolori muscolari e una sindrome simil-reumatica, edemi tumefazioni muscolari, insonnia. La trichinellosi nell'uomo può essere mortale in particolare nelle persone anziane per complicanze di tipo neurologico e cardiovascolare. Le carni con trichinella non sono assegnate al consumo umano, infatti anche per i cinghiali è obbligatoria la ricerca delle trichine. L'esame trichinoscopico viene effettuato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dopo il conferimento di un campione di diaframma per ciascun cinghiale abbattuto.

TUBERCOLOSI (DA MYCOBACTERIUM BOVIS): è una malattia batterica che può colpire tutti gli animali da macello, tra cui anche quelli selvatici e quindi il cinghiale. Il micobatterio è in grado di infettare anche l'uomo. La tubercolosi bovina è una tipica malattia debilitante con frequente interessamento dell'apparato respiratorio, caratterizzata da tosse e dispnea. Si possono avere ingrossamento dei linfonodi esplorabili, diarrea,

Tubercolosi (da mycobacterium bovis)

dimagramento fino alla cachessia. Il campanello d'allarme scatta quando si rinviene linfonodi marcatamente aumentati di volume, con focolai di necrosi caseosa all'interno, oppure stridenti al taglio come conseguenza di fenomeni di calcificazione. I linfonodi che vanno sistematicamente controllati sono i retro faringei ed i sottomascellari. Tipiche lesioni di necrosi caseosa si possono ritrovare anche in organi quali polmoni, fegato, reni e nei linfonodi meseraici (del piccolo intestino). Quindi, durante le operazioni di scuoiatura ed eviscerazione bisogna prendere le dovute precauzioni: si possono usare dei guanti monouso e lavarsi prontamente se si viene a contatto con schizzi di materiale organico. È infatti segnalata una malattia professionale denominata dermatite verrucosa con ingresso e moltiplicazione a livello cutaneo del micobatterio, dove compare una piccola lesione ulcerosa, crostosa e rilevata.

Ulteriori fonti di trasmissione possono essere le carni consumate crude o poco cotte e quelle utilizzate per fare insaccati. Queste carni diventano pericolose a seguito di imbrattamento conseguente a operazioni di macellazione eseguite con poca perizia o per effetto del proiettile che ha attinto sia linfonodi/organi malati che le masse muscolari. In conclusione le carni con lesioni tubercolari in più organi o in più sedi della carcassa non sono ammesse al consumo alimentare umano. In caso di lesione localizzate a un solo organo o parte di carcassa e relativi linfonodi, solo questi organi/parti e relativi linfonodi vengono dichiarati non idonei.

Linfonodi retro faringei marcatamente aumentati di volume con necrosi caseosa all'interno.

FERRAMENTA ORTELLI snc
ARTICOLI PER GIARDINAGGIO
MOTOSEGHE - DECESPUGLIATORI
STIHL VENDITA E ASSISTENZA VIKING
Via Milyus, 4 - 22017 MENAGGIO (CO)
Tel. e Fax 0344 32896
e-mail: ferramentaortelli@virgilio.it

Edo Angelo Galli
Educator Manager The Sense
Cell. 338 50.23.547
The Sense
Via Dubini, 9 - 22070 BREGNANO (CO)
cell +39 333 4969184
mail info@thesenseitalia.it
livraghi.carlo@thesenseitalia.it
web www.thesenseitalia.it
the sense

Recupero habitat

Qualcosa si muove...

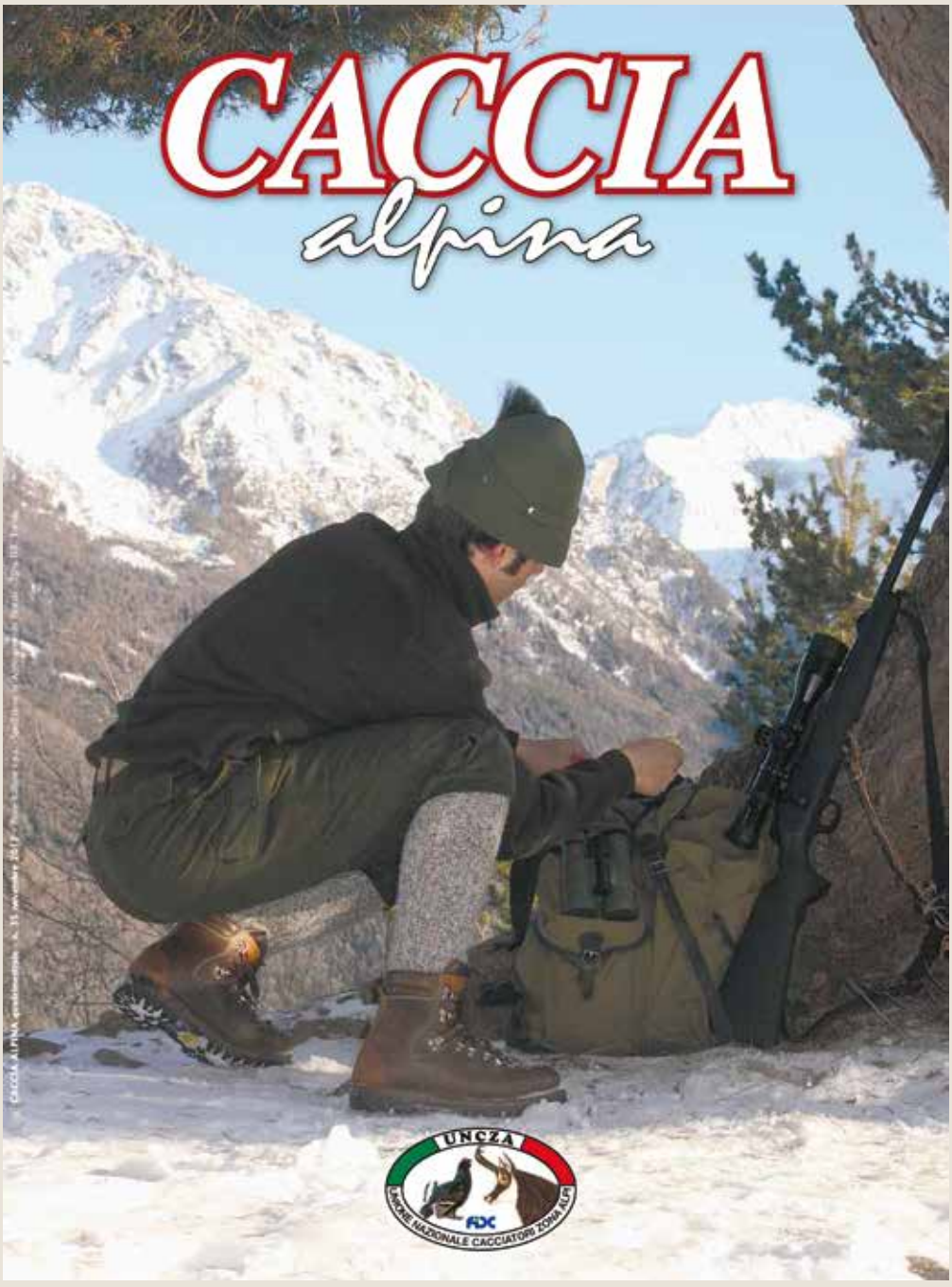
Seguendo le linee guida della Legge Regionale 26/93, e quelle del nostro CAC Alpi Comasche, i nostri cacciatori da anni generosamente mettono a disposizione il loro tempo e le loro forze per cercare di conservare il più possibile l'habitat conforme alle esigenze delle specie che lo abitano. Infatti, parliamo di qualcosa come tremila giornate lavorative all'anno, con degli interventi di pulizia di sentieri e viabilità, di sfalcio maggenghi, di rinnovo di alcuni boschi e taglio dell'ontano nano per il recupero di pascoli, il recupero di alpeggi, il taglio di felceti per contrastare la loro avanzata, interventi finanziari o diretti in giornate lavorative con agricoltori per pascoli degli alpeggi delle nostre montagne... il tutto per mantenere un habitat il più possibile idoneo alle esigenze della nostra selvaggina. La natura, però, con il suo lento ma continuo lavoro di rinnovamento e avanzamento del bosco, annulla buona parte dei nostri lavori annuali. Altre forze per contrastare questo lento ma continuo avanzamento, fino ad alcuni anni orsono, ci era fornito dagli agricoltori che con i loro capi di bovini, ovini e caprini, contribuivano nel mantenimento di quell'habitat dei nostri pascoli. Purtroppo anche loro, quanto i loro animali sui pascoli, sono diminuiti drasticamente, ed è cambiata anche la qualità di queste persone, visto che tanti di loro, vuoi per l'età vuoi perché si tratta di un secondo lavoro, mantengono i loro greggi liberi ed incontrollati, creando problemi a chi questo lavoro lo pratica con amore e passione, ovvero con lo spirito dei cacciatori.

Abbiamo detto che i cacciatori mantengono la pulizia e la viabilità di certi sentieri, ma negli ultimi anni abbiamo iniziato a fare degli interventi veri e propri di pulizia sfalcio e taglio del bosco e del felceto, ampliando le vie di anno in anno e mantenendole attive (come il sentiero del Varoo, quello di Logone ed altri ancora). Quello che più ci conforta è che ultimamente anche alcuni agricoltori, come ad esempio l'Azienda Agricola Albini nell'Alpe Nesdale, l'Azienda Agricola di Rusconi nell'Alpe Tabano ed altri ancora, hanno riportato i pascoli dell'alpeggio a loro affittato proprio come erano venti o trenta anni orsono. Non da ultimo un altro intervento modello è stato realizzato all'alpe Rescascia dall'Azienda Agricola Cattaneo, con un intervento mirato di taglio e pulizia di vari ettari di pascolo. A tutte queste persone va il nostro plauso e i nostri complimenti per il modo di praticare la propria attività e per l'amore dimostrato verso il territorio che hanno in consegna. Sicuramente anche i cacciatori sono tutti al loro fianco moralmente quanto finanziariamente, se necessario. Come vediamo tutte le categorie hanno qualcosa di buono da offrire all'ambiente che ci circonda, quindi speriamo nei prossimi anni di allargare la platea, magari con i cercatori di funghi, i raccoglitori di mirtilli, i pescatori e, perché no, anche a chi piace la montagna per praticare il trekking.

Tipica alpina

Indagine su galliformi e lepre bianca

Il presente articolo è stato tratto integralmente dalla rivista dell'Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi (UNCZA) ("Caccia alpina", n. 35, novembre 2017) e riporta alcuni importanti risultati presentati al Convegno nazionale "Il Gallo forcello sulle Alpi: conservazione e gestione", Madonna di Campiglio (TN), 1 luglio 2017. Vista l'importanza di questi dati, abbiamo voluto condividerli, contribuendo ad una corretta informazione tra i cacciatori del nostro Comprensorio.



INDIRIZZI
Ivano Artuso
Via Degasperi 23/2 - Terlago
38096 Vallelaghi (TN)
artuso.ivano@alice.it

Unione Nazionale
Cacciatori Zona Alpi (UNCZA)
Via Carlo e Valeria Julg, 16
38121 Cognola, Trento
unczatn@alice.it

MADONNA DI CAMPIGLIO
PINZOLO VAL RENDENA
TOP DOLOMITES
TRENTINO
52°
Assemblea Nazionale
UNCZA
RASSEGNA DI GESTIONE TROFEI DI CACCIA
MADONNA DI CAMPIGLIO
30 giugno - 1 e 2 luglio 2017
Organizzata da
In collaborazione con
Venerdì 30 giugno
ore 10.00 Insediamento commissione CIC-UNCZA valutazione trofei
ore 16.00 Consiglio nazionale UNCZA
ore 18.00 Sala della Cultura - Apertura manifestazione
ore 19.00 Cena libera
ore 20.30 Palacampiglio - Presentazione dei risultati di gestione dei Distretti Michele Rocca (estrazione permesso di caccia tra i partecipanti)
A seguire Salone Hofer - Apertura Mostra trofei dei Distretti venatori Rendena, Giudicarie, Chiese e Ledro
Sabato 1 luglio (Palacampiglio)
ore 9.00 Convegno nazionale "Il Gallo forcello sulle Alpi: conservazione e gestione" (estrazione permesso di caccia tra i partecipanti)
ore 13.00 Pranzo libero
ore 15.00 Assemblea Nazionale UNCZA
ore 16.30 Cerimonia premiazione Tesi di Laurea
ore 17.30 Presentazione: gastronomia e selvaggina, Franchi-armi
ore 19.00 Cena libera
ore 21.00 Palacampiglio - Concerto "Coro della SAT" (entrata libera)

TIPICA ALPINA

Dieci anni di indagine UNCZA (2006-2015) su galliformi alpini e lepre bianca

IVANO ARTUSO

Responsabile tecnico-scientifico dell'indagine e coordinatore della Commissione Avifauna UNCZA

PREMESSA

L'Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi (UNCZA), data la rilevanza biologica e venatoria di alcune specie, ha promosso e sostenuto l'indagine, i cui risultati vengono di seguito presentati.

Su tutte le Alpi italiane, nel periodo 2006-2015 (10 anni), è stata effettuata un'indagine su sei specie tipiche alpine: Fagiano di monte (Tetrao tetrix), Coturnice (Alectoris graeca saxatilis), Pernice bianca (Lagopus muta), Lepre bianca (Lepus timidus), Gallo cedrone (Tetrao urogallus) e Francolino di monte (Bonasa bonasia).

Le prime quattro specie sono cacciabili, mentre le altre due sono protette.

La caccia ai Galliformi alpini, praticata col cane da ferma, è tra le forme più ambite, apprezzate e radicate nella tradizione venatoria italiana. La caccia alla Lepre bianca viene svolta da specialisti col cane segugio; alle volte viene abbattuta durante lo svolgimento di altre forme di caccia.

Precedentemente sono state fatte indagini simili per i periodi 2003-2006 (Artuso I., 2009) e 2006-2010 (Artuso I., 2013).

RISULTATI

PRESENZA 2015

Tramite i censimenti, le osservazioni e le segnalazioni, viene stabilita la "presenza" di una specie in un determinato territorio. Nel 2015, le specie Forcello, Coturnice, Pernice bianca e Lepre bianca sono distribuite su tutto (o quasi) l'arco alpino italiano dove l'habitat e le quote offrono un idoneo ambiente di vita. Le altre due specie hanno una distribuzione meno diffusa: il Francolino è presente sui settori centro-orientali, il Cedrone è sempre più spinto verso quello orientale. (Fig. 1)

INDICI RIPRODUTTIVI 2015

Gli indici presentati derivano da rilevazioni differenti (numero aree campione, animali censiti, modalità di censimento, ecc.) tra provincia e provincia, pertanto non sempre sono correttamente confrontabili fra loro.

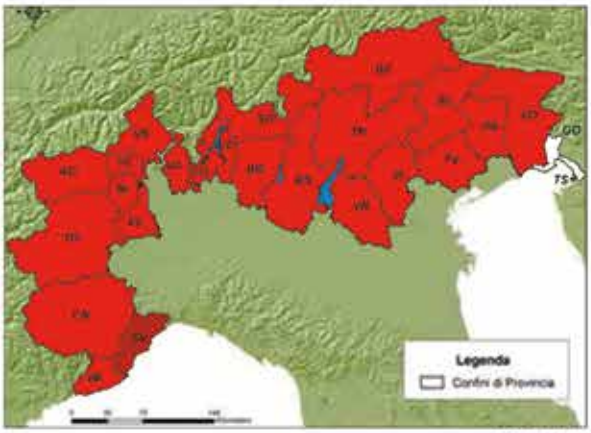
Forcello

- Giovani/Femmine adulte tot.: max. 3,95 (Como); min. 1,50; media Alpi italiane 2,74
- Giovani/Covata: max. 5,26 (Como); min. 3,00 (Brescia e Verona); media Alpi italiane 3,92. (Fig. 2)

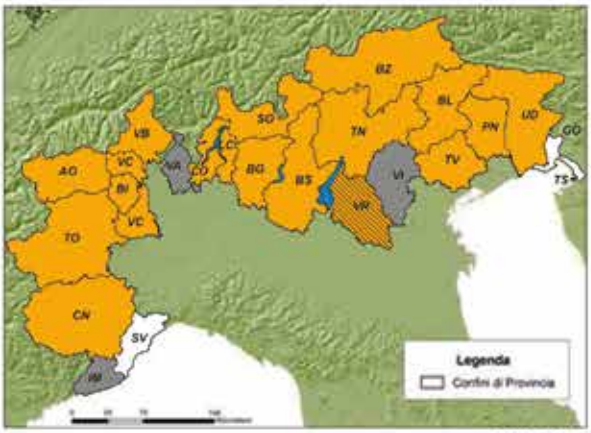
Coturnice

- Giovani/Adulti: max. 5,50 (Como); min. 1,35 (Treviso); media Alpi italiane 2,86.
- Giovani/Covata: max. 7,41 (Verbania); min. 3,60 (Vercelli); media Alpi italiane 4,86. (Fig. 2)

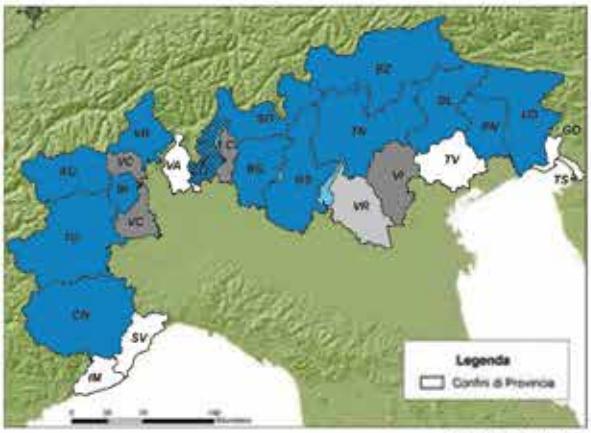
Figura 1: presenza delle 6 specie per provincia - 2015



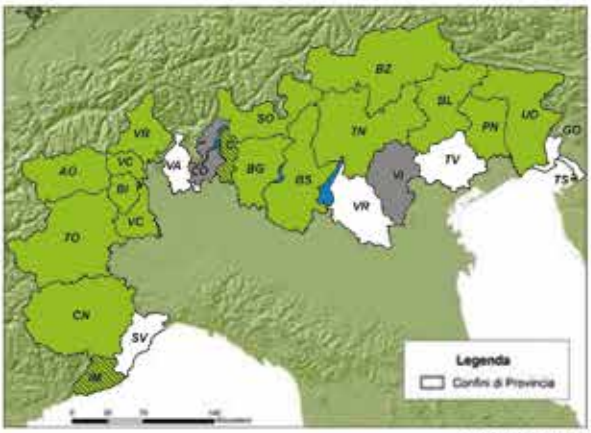
FORCELLO



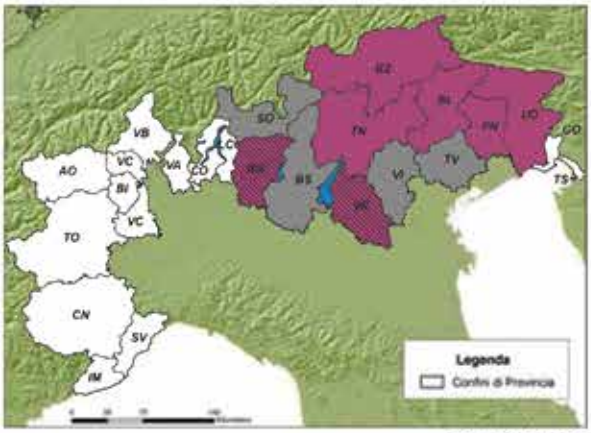
COTURNICE



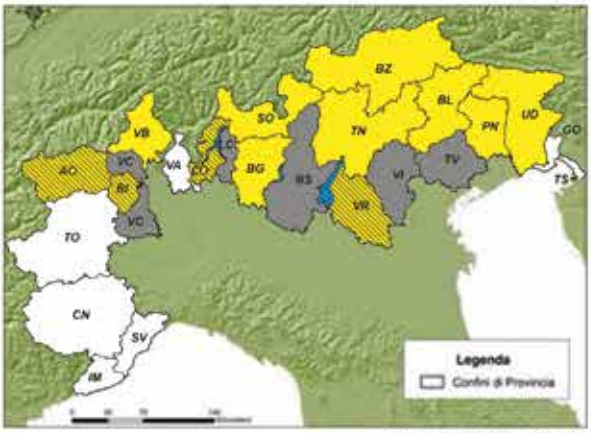
PERNICE BIANCA



LEPRE BIANCA



GALLO CEDRONE



FRANCOLINO DI MONTE

PRESENZA ACCERTATA DELLE SPECIE

SEGNALAZIONI SPORADICHE SEGNALAZIONI PRESENZA INCERTA SPECIE NON PRESENTE

Pernice bianca

- Giovani/Adulti: max. 3,0 (Brescia); min. 0,74 (Udine); media Alpi italiane 2,13
- Giovani/Covata: max. 6.18 (Verbania); min. 3,0 (Brescia); media Alpi italiane 4,49. (Fig. 2)

Considerando l'andamento della "media" degli indici riproduttivi considerati (giov./adulti; giov./covata), si evidenzia come per tutte le 3 specie, gli indici stessi aumentano dal 2010 al 2015 (il 2012 presenta valori intermedi).

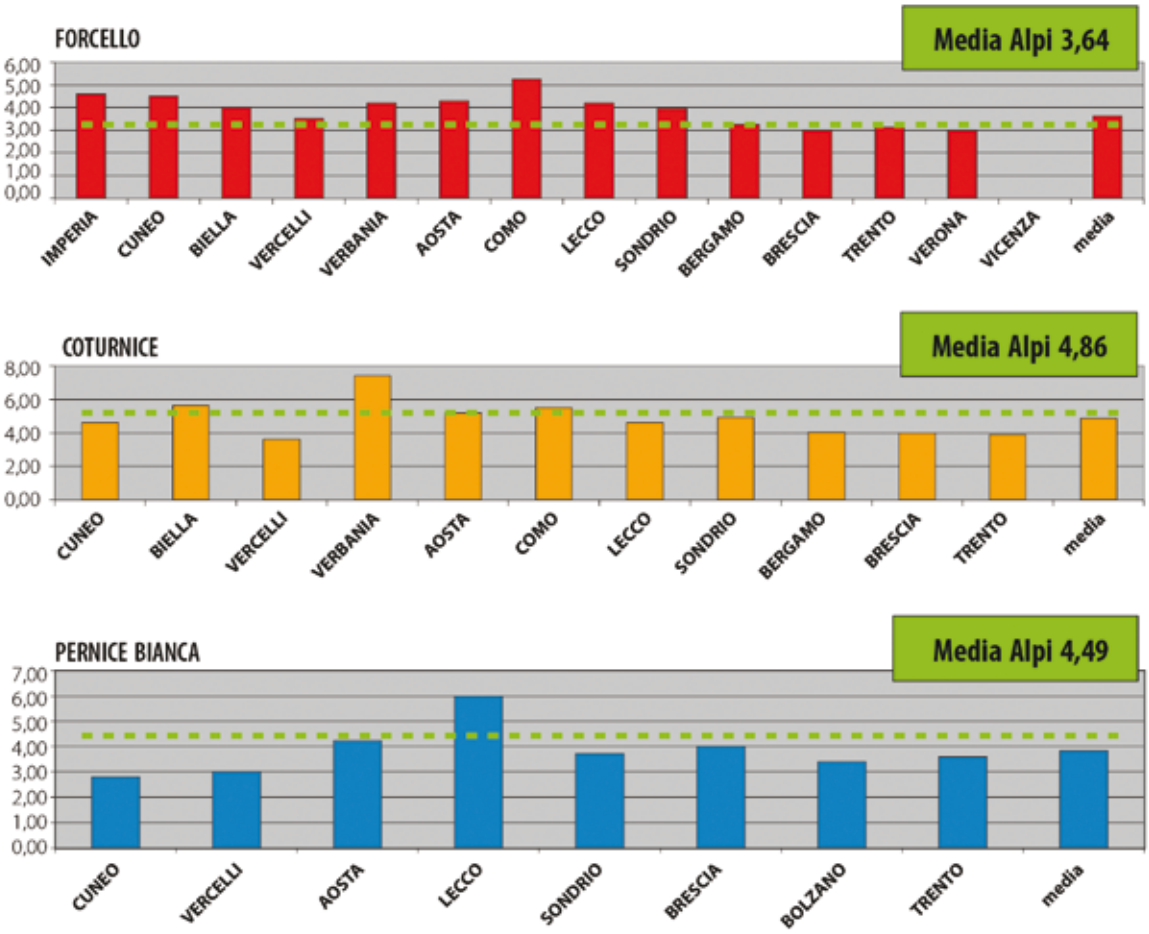


Figura 2: indici riproduttivi giovani/covata 2015

PRELIEVO 2015

Nel 2015 il Forcello è la specie con una maggiore distribuzione degli abbattimenti, seguita nell'ordine da Coturnice, Lepre bianca e Pernice bianca.

PRELIEVO PER PROVINCIA (2006 - 2015) (Fig. 3)

Nell'analisi sottostante viene preso in considerazione il prelievo delle quattro specie cacciabili a livello Provinciale e di Alpi italiane. Non sempre sono confrontabili gli abbattimenti tra le varie entità territoriali (Province) in quanto variano le superfici, il territorio vocato e quello cacciabile; è bene considerarli solo come valori "assoluti". Per il Forcello si può abbattere solo il maschio, mentre per le altre specie anche la femmina.

Vengono prese in considerazione, in ordine quantitativo di prelievo, le prime 3 province (non vuole essere una rilevazione di merito, ma solo una constatazione oggettiva dei dati).

Forcello

Nella provincia di Bolzano si è abbattuto il maggior numero di maschi (3.127, il 18,47% del totale), a seguire le province di Trento (3.054), Sondrio (2.077). In queste 3 province si sono prelevati 8.258 capi (il 48,78% del totale).

La media del periodo è di 806 maschi/anno su tutte le Alpi.

Coturnice

Nella provincia di Torino si è prelevato il maggior numero di capi (1.129, il 14,81% del totale), a seguire le province di Sondrio (1.081), Cuneo (1.060). In queste 3 province si sono prelevati 3.270 capi (il 42,89% del totale).

La media del periodo è di 423 capi/anno su tutte le Alpi.

Pernice bianca

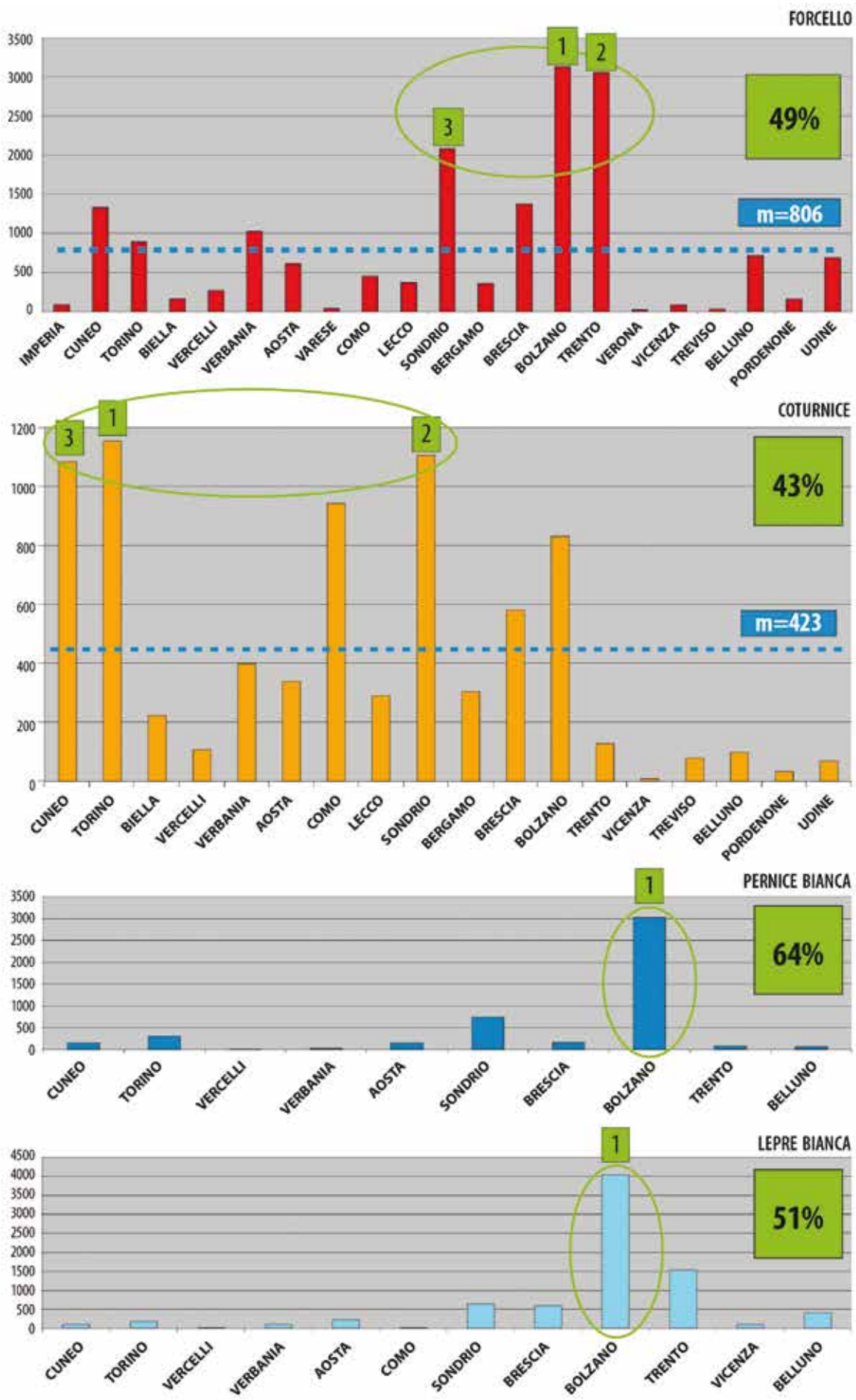
Nella provincia di Bolzano si è prelevato il maggior numero di capi (3.031, il 64,08% del totale), a seguire le province di Sondrio (745), Torino (311). In queste 3 province si sono prelevati 4.087 capi (il 86,40% del totale).

La media del periodo è di 473 capi/anno su tutte le Alpi.

Lepre bianca

Nella provincia di Bolzano si è prelevato il maggior numero di capi (4.038, il 50,67% del totale), a seguire le province di Trento (1.527), Sondrio

Figura 3:
prelievo per provincia
(2006-2015)



(645). In queste 3 province si sono prelevati 6.210 capi (il 77,92% del totale).

La media del periodo è di 664 capi/anno su tutte le Alpi.

Prendendo in considerazione tutte le 4 specie cacciabili, la provincia dove viene prelevato il maggior numero di capi è quella di Bolzano (tot. 11.009 capi, il 29,34% del totale), seguita da quella di Trento (tot. 4.785 capi, il 12,84% del totale) e di Sondrio (tot. 4.548 capi, il 12,21% del totale).

In queste 3 province, rispetto agli abbattimenti effettuati su tutto l'arco alpino italiano, si prelevano in totale 20.342 capi (il 54,61%).

PRELIEVO ALPI ITALIANE 2006 - 2015 (Fig. 4)

Su tutte le Alpi italiane, nel periodo 2006-2015, la specie dove si è avuto il maggior prelievo è il Fagiano di monte (16.929 maschi, il 45,45%), seguito da Coturnice (7.623 capi, il 20,46%), Lepre bianca (7.929 capi, il 21,28%) e Pernice bianca (4.730 capi, il 12,70%).

Il prelievo totale di fauna "tipica alpina", Galliformi alpini e Lepre bianca, è di 37.251 capi.

ANDAMENTO DEL PRELIEVO SULLE ALPI ITALIANE

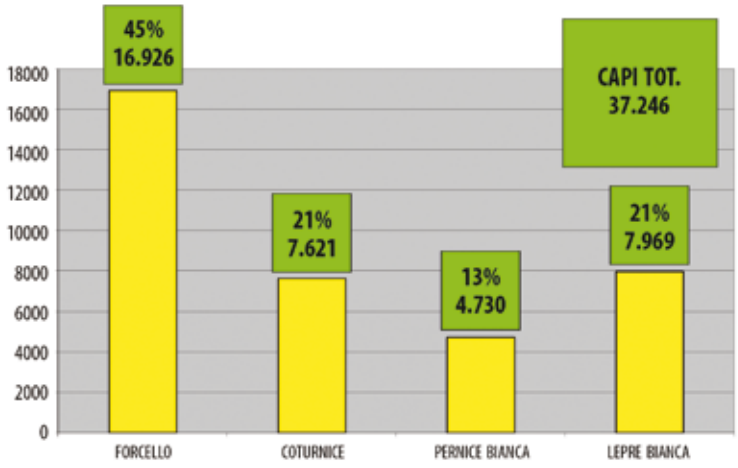
Forcello (2006 - 2015)

Sulle Alpi italiane l'andamento del prelievo tende ad una costanza. Nel primo quinquennio (2006-2010) si sono abbattuti 8.504 maschi (il 50,24% del totale), nel secondo quinquennio (2011-2015) 8.422 (49,76%). Una evidente flessione degli abbattimenti si è avuta nel 2008 (1.302); come già detto, si evidenzia un significativo aumento del prelievo nel 2015 (1.933), collocandosi nella media del prelievo del biennio 2006-2007. (Fig. 5)

Coturnice (2006-2015)

Sulle Alpi italiane l'andamento del prelievo evidenzia una netta diminuzione (meno 50%) tra il 1° triennio (2006-2008) e gli altri 2 successivi 2009-2011 e 2012-2014). Come per il Forcello, anche per questa specie nel 2015 si denota un aumento significativo del prelievo (634) rispetto all'anno precedente (409) e si colloca al di sopra della media dei 2 trienni precedenti (m= 573). Anche qui il buon andamento stagionale nel periodo delle covate ha influito positivamente sul prelievo. (Fig. 5)

Figura 4: prelievo Alpi italiane (2006-2015)



CONCLUSIONI

Nel periodo 2006-2015, il prelievo venatorio delle 4 specie cacciabili ammonta in totale a oltre 37.000 capi; la tendenza va verso ad una diminuzione degli abbattimenti.

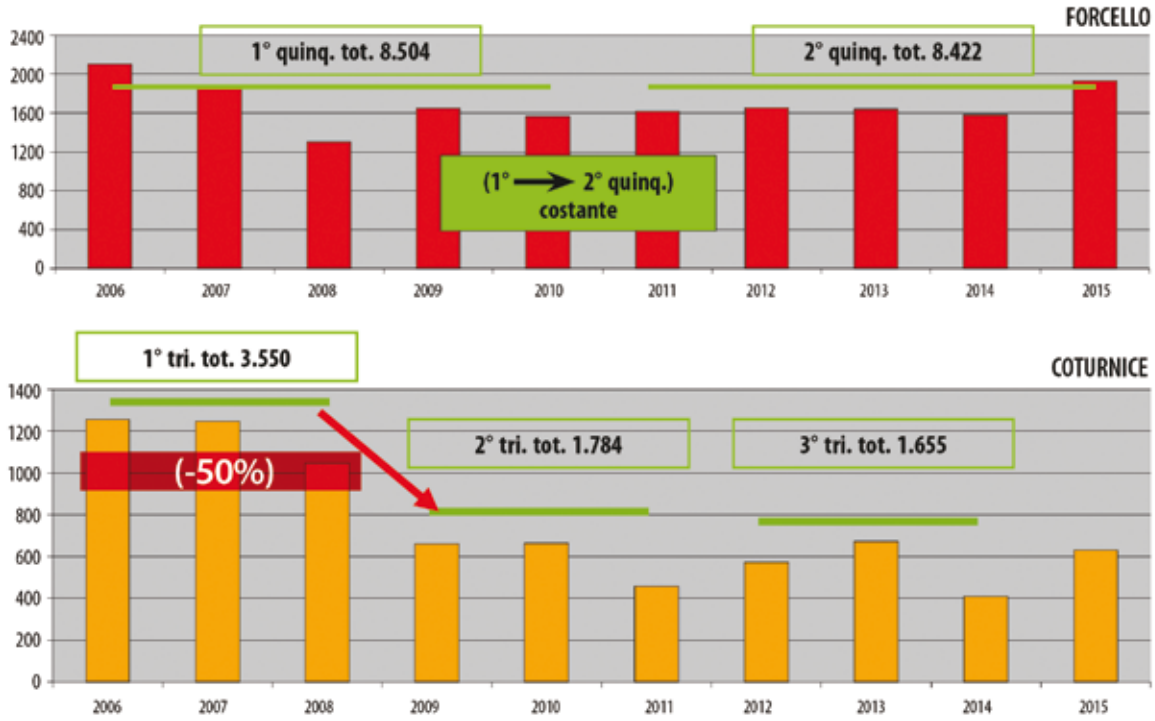
In quasi tutte le province dove vi è la presenza del Forcello è anche concessa la caccia, questo rapporto nella Coturnice cala ed è ancora più evidente nelle altre 2 specie cacciabili.

Il periodo di apertura alla caccia e la maggior parte degli abbattimenti si collocano soprattutto in ottobre.

I censimenti (primaverili e/o estivi) si svolgono su quasi tutto l'arco alpino.

Per le 3 specie cacciabili di Galliformi alpini, il successo riproduttivo rilevato nel 2015 va-

Figura 5: andamento del prelievo sulle Alpi italiane (2006-2015)



ria, anche di molto, tra provincia e provincia ed è tra i migliori degli ultimi 6 anni. Considerando 3 anni, gli indici aumentano dal 2010 al 2015 (il 2012 presenta valori intermedi). Per il Forcello e la Coturnice si sono registrati parametri (media Alpi italiane) compatibili con il prelievo venatorio. Per la Pernice bianca si è registrato un rapporto Giovani/Adulti basso per la province più orientali (Trento, Belluno e Udine), mentre l'altro parametro considerato (Giovani/Covata) è generalmente buono. Purtroppo non si sono potuti rilevare dati relativi al successo riproduttivo per gli altri due Galliformi alpini e per la Lepre bianca.

Il "recupero ambientale" è una pratica diffusa finalizzata soprattutto all'habitat del Forcello e della Coturnice, ma purtroppo non si conoscono i dati quantitativi e qualitativi.

Si auspica che a livello nazionale l'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) di Ozzano Emilia (BO) possa raccogliere e rendere pubblico in poco tempo i dati sulla tipica fauna alpina (Comunicazione del 21.02.2013, Richiesta di collaborazione a Regioni, Province, Comprensori Alpini, Parchi naz. e reg., per una "Banca dati sui Galliformi").

L'UNCZA, in quest'ottica, il 5 settembre 2013 (rinnovato nel 2017) ha siglato un accordo con l'ISPRA e con questa raccolta ed elaborazione di dati vuole dare il suo concreto contributo. L'accordo, esteso anche alla Fondazione Edmund Mach (FEM) di San Michele all'Adige (TN), prevede anche la raccolta di campioni per analisi genetiche e di altra natura.

Ringraziamenti

Si ringraziano i componenti della "Commissione Avifauna" e tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita di questa indagine.

In particolare: Luca Calvini, Bepi Audino, Aldo Falchero, Mauro Di Berti, Vito Benevelli, Gino Lorena, Daniele Quaretta, Luigi Gasperi, Armando De Lorenzi, Dario Carcano, Giampaolo Grassi, Marco Bonaldi, Michela Giacomelli, Paolo Demartin, Emilio Rudari, Andrea De Bortoli, Renato De Menech, Ivano Confortini, Francesco Dalla Vecchia, Dorino Stocchero, Mario Bernardi, Matteo De Luca, Marco Chiarentin, Giuseppe Corradino, Paolo Della Valle, Benito Moriconi, Giovanni Paroli, Massimo Sauro, Carlo Torresan, Valentina Cecchini.

Gli Uffici Caccia Provinciali e Regionali, i Comprensori Alpini, le Sezioni provinciali/regionali FIdC, le Associazioni Cacciatori del Trentino e dell'Alto Adige, i Circoli UNCZA, in particolare quello delle "Prealpi Orobiche", i Tecnici faunistici e i singoli rilevatori esperti, inoltre Alessandro Brugnoli, Luca Pedrotti, Giorgio Carmignola, Lothar Gerstgrasser, Heinrich Aukenthaler, Walter Sieff, Roberto Parodi.

Il Presidente Sandro Flaim, tutti i Componenti del Direttivo, il Segretario Mauro Bortolotti, dell'UNCZA, che hanno voluto promuovere e sostenere questa indagine.

Prove cinofile

Risplende il nostro Comprensorio

Il comprensorio del CAC Alpi Comasche, da anni, è divenuto ormai "palestra" delle prove cinofile a livello Nazionale ed Internazionale.

Questo successo è dovuto alla presenza abbondate di selvaggina nel territorio del Comprensorio, un dato non certamente frutto del caso ma dovuto alla conformazione orografica della zona, che ha sicuramente giocato un ruolo favorevole. Buona parte del merito va però attribuito anche al grande lavoro svolto dai cacciatori negli ultimi 20 anni. Il Comprensorio alpino "Alpi Comasche," in virtù delle sue peculiari caratteristiche geografico-ambientali, infatti, rappresenta un territorio d'elezione in provincia di Como per i galliformi alpini e da anni è guidato dall'inossidabile presidente Armando De Lorenzi.
Il presidente, ben conscio della vulnerabilità di tali specie e della necessità di garantirne la sostenibilità del loro prelievo venatorio, ha nel tempo responsabilmente affinato e fatto crescere le proprie competenze e quelle dei cacciatori locali, giungendo ai livelli di eccellenza che ben si rispecchiano in questi eventi.

I fondamenti del lavoro svolto si possono semplificare in pochi punti:
1. Esecuzione dei censimenti, sia primaverili sia tardo estivi, effettuati con l'ausilio di cani e di cacciatori esperti;
2. Molteplici interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici, effettuati per obbligo da tutti i soci;
3. Puntuale e rispettosa gestione dei dati raccolti e dei piani di abbattimento;
4. Rilevamento biometrico dei capi prelevati.

Nel complesso, considerati i dati dei censimenti svolti nel Comprensorio, inerenti la popolazione del gallo forcello, questi evidenziano un sostanziale e costante incremento, contando addirittura la presenza sul territorio di una sessantina di nidiate l'anno, con prelievi in costante aumento.
Altrettanto è stato fatto per quanto riguarda la coturnice; nonostante un periodo poco favorevole, a causa di malattie trasmesse dagli ovini, che hanno decimato la specie, nei dati riscontrati in questo 2017, notiamo in modo più che positivo, che stiamo affrontando un periodo di ripresa.
La popolazione di questo galliforme nel CAC Alpi Comasche continua pertanto a rappresentare una frazione assai rilevante dell'intero contesto regionale, con prelievi venatori attestati su entità di assoluto rispetto.
Quanto sopra evidenziato permette a tutti coloro che ogni anno decidono di partecipare a questi eventi, la possibilità di poter contare su di un esito finale garantito.

Saladini Pilastri

Una prova tra le più dure e belle

Luca Guaresi

22 Agosto 2017 - Anche quest'anno il Gruppo Cinofilo Comasco in collaborazione con il CAC Alpi comasche e la sezione provinciale F.I.d.C. di Como ripropone la 3^ Prova internazionale su selvaggina di alta montagna "Trofeo Alpi Comasche" valida per l'assegnazione del Trofeo Saladini Pilastri 2017.

La prova, ritenuta da molti tra le più dure e impegnative del circuito saladinano è distribuita su due batterie; la prima sulle pendici montane alla destra del rifugio Giovo, verso il rifugio Sommafiume, giudicata dai sigg. Giorgio Gaggiero e Claudio Cortesi, la seconda sulle pendici del Monte Cortafon, alla destra del rifugio Giovo.

Entrambe le batterie presentano terreni tipici di prateria alpina, vocati soprattutto per la Coturnice con alcuni tratti ricoperti da ontaneti, ove sono presenti anche alcune nidiate di Forcello.

La giornata parte ottimamente, al ritrovo alle ore 6.00 presso il rifugio Giovo (1714s.l.m). Il cielo leggermente coperto, mette i conduttori e ausiliari nelle migliori condizioni per dare il meglio di sè. Le premesse ci sono tutte, infatti la presenza abbondante di selvaggina era stata verificata già la settimana prima, durante i Campionati Italiani Assoluti F.I.D.C. dove ben 11 Cani, 3 Continentali e 8 Inglesi ,sono andati a punto e numerose erano state le occasioni non sfruttate.

La Prima Batteria è molto nutrita: 12 turni di coppia e un turno singolo; ottima la presenza degli animali sul terreno, con conduttori e cani che in generale hanno dimostrato un'azione più che sufficiente e un ottimo adattamento al terreno, di certo non facile. Su tutti emerge il non più giovane Mars Od Slyuka Travel, di Umberto d'Alessandris, che durante il proprio turno ha avventato le cotorne arroccate su un costone una cinquantina di metri sotto Filando e fermando in ottima espressione, raggiunto dal conduttore, ha guidato e risolto correttamente su 4 cotorni.

Da segnalare anche i turni di Break di D'Alessandris, di Aria del conduttore. Angelo Alberti che, dopo un punto non visto dai giudici su vecchio forcello al richiamo se ne aggiudica un altro diviso con la compagna di coppia, Rea di Monte Guglielmo, del conduttore Pagliari.

Seconda Batteria. Anche qui 12 turni di coppia e un turno singolo, con prima parte disputata in prateria alpina totalmente priva di vegetazioni, un terreno prediletto dalle coturnici che, giocando in casa, mettono alla prova anche i cani più esperti; seconda parte invece sul versante opposto della montagna, su terreno difficile e caratterizzato da canaloni e forte presenza di ontani nani, ove vengono svolti i completamenti e i turni di richiamo. Su tutti spicca l'ottima prestazione di Chopin del sig. Petrucci che, dopo un turno eccellente, si inerpica su un canalone e va a prendersi uno strepitoso punto su covata di 6 coturnici. Pregevoli anche le prestazioni di Helori di Roberto Fiorona che risale di traverso un calanco di ontani nani in ottima azione, prende l'emanazione e ferma d'autorità. Nella stessa azione proveniente da sotto e quindi non potendo vedere la Helori, sopraggiunge anche la Penta di J.M.Flores che a sua volta va in ferma, al sopraggiungere dei conduttori parte una femmina di forcello e i cani rimangono corretti al frullo e si aggiudicano entrambe il meritato punto sotto lo sguardo attento dei giudici Calabretta e Biggi.

Molto bello da vedere anche Carlitos di Domenico Pensa, che con una buona azione si aggiudica un ottimo punto su vecchio forcello. Anche in questo caso punto anche a Jernika di Sid Berroujat, che sul lato opposto esegue altrettanto bene il lavoro fatto da Carlitos.
La giornata si conclude verso le 14, con il Barrage tra Chopin e Mars, in cui quest'ultimo ha la meglio e si aggiudica il CACIT e la terza edizione del Trofeo Alpi Comasche. Complimenti!
Per tutti, l'arrivederci all'anno prossimo.

Trofeo ALPI Comasche - I risultati
Giovo 22/08/17
1^ Batteria Sommafiume
Giudici sigg. Gaggiero Giorgio, Cortesi Claudio
Accompagnatori:
De Lorenzi Dino, Bassi Enzo, Gherbi Mauro.

1° Ecc CAC CACIT per Mars cond. Umberto D'Alessandris
2° M.B. Break cond. Umberto d'Alessandris
3° M.B. Aria di Alberti Angelo
4° M.B Rea cond. Carlo Pagliari

2^ Batteria Cortafon
Giudici sigg. Fernando Calabretta e Riccardo Biggi
Accompagnatori:
Porta Mauro, Guaresi Luca, Bruni Paolo.
1° Ecc. CAC RIS.CACIT per Chopin Cond. Petrucci Falk
2° Ecc. Helori cond. Roberto Fiorona
3°Ecc. Carlitos di Domenico Pensa
4° Ecc. Penta cond. Jose Migel Flores
5° Ecc Jernika cond. Sid Berroujat

Agonismo cinofilo

2° campionato italiano su tipica

Scenari mozzafiato per questo titolo che mette a confronto cinofili esperti con coturnici e fagiani di monte. Ottima l'organizzazione della Sezione Provinciale di Como e del CAC Alpi Comasche che ha reso agevole lo svolgimento della gara anche in condizioni così difficili.

14 Agosto, alpi Lepontine affacciate sul lago di Como e al confine con il Canton Ticino (CH): è questo lo scenario del secondo Campionato italiano su tipica alpina. Il giudizio è affidato agli Esperti giudici Leo Vanzin (Mb), Lucio Bodei (Bs), Ugo Frigerio (Co), Paolo Carosio (Al), Gian Battista Fromenti (Mb) e Ilario Berardelli (Bg). Il delegato è Maurizio Masiero.

Si inizia di buon'ora con il ritrovo in piazza a Dongo alle 5,30, per poi cominciare l'arrampicata verso il passo Giovo a quota 1.714 m, che divide la valle S. Jorio e la valle Albano; ultime verifiche e poi verso le 7 parte la terza batteria, affidata

a Formenti, con Berardelli che funge da spalla, e composta da dieci coppie delle razze inglesi; a questa batteria toccano terreni posti sul versante opposto in località Sommafiume, territorio della valle Albano. Pertanto viene affrontato un trasferimento, tra i sentieri delle Alpi Comasche, di circa novanta minuti. Verso le sette e trenta la seconda batteria, affidata alla coppia di giudici Frigerio-Bodei, e composta da dodici coppie delle razze Inglesi, si avvia verso la località Cortafon, su terreni liberi all'attività venatoria.
Poco dopo parte la prima batteria, affidata al giudizio di Vanzin e Carosio, composta da dodici coppie, di cui un soggetto rappresentante delle razze Continentali italiane, otto delle razze Continentali estere e restanti quindici rappresentanti delle razze Inglesi. Destinazione, località Paloni. Vanno segnalate le numerose raccomandazioni, durante tutta la manifestazione, fatte dai giudici e dall'organizzazione per il rispetto della fauna e della flora che rappresentano questi meravigliosi luoghi.
Le premesse per la buona riuscita della manifestazione ci sono tutte visto l'esito dei censimenti messi in atto dai cacciatori locali, coordinati dal presidente del CAC Alpi Comasche Armando De Lorenzi, coadiuvato da Luca Guaresi. Gli incontri non dovrebbero mancare, anche per i fagiani di monte. I terreni della prova sono ottimi, anche se presentano le difficoltà tipiche dei luoghi posti tra i 1.700 e i quasi 2.000 m, ma ben guidati da cacciatori esperti dei luoghi come Mauro, Dino e Joseph, che fanno da accompagnatori, tutto va per il meglio. Una cosa va messa in risalto: la maggior parte dei concorrenti ha un'età media che non supera i trentacinque anni. La presenza tra questi di cinque concorrenti del gentil sesso, e cioè l'emiliano-romagnola Elena Villa e praticamente tutta la sua squadra Lombarda (Tenconi, Vitulo, Bosisio e Savoia, campionessa assoluta) fresca vincitrice del Campionato assoluto Lady, in quel di Collacchioni, dimostra quanto sia affascinante questo tipo di prove.
Tornando alla manifestazione va sottolineata l'ottima organizzazione messa in atto dalla Sezione provinciale di Como, giudicata da Giuseppe Zanotti, e dal Comprensorio Alpino. Verso le 14, le batterie cominciano a tornare: la prima a rientrare è la terza, con tre soggetti in classifica, tra cui una proposta di Cfc; a seguire la seconda con due soggetti in classifica, tre delle razze Inglesi e altrettanti delle razze Continentali estere. Si procede alla verifica dei riporti dove, purtroppo, qualche soggetto dimostra evidenti lacune, e pertanto viene estromesso dalle classifiche. Si passa poi alla verifica per la proposta di Cfc e vengono nominati Ugo Frigerio (presidente), Lucio Bodei e Paolo Carosio (componenti) nella giuria multipla che la valuta; dopo i dovuti accertamenti la giuria ritiene che ci siano tutti i presupposti per l'asegnazione del Certificato, che va al setter inglese Carlitos del Sergiade di Domenico Pensa. Alle 17 circa la manifestazione si conclude.

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI F.I.D.C. SU SELVAGGINA TIPICA ALPINA

La prova organizzata dal CAC Alpi Comasche e dalla Sez. Provinciale Federcaccia di Como si è

svolta il 14 Agosto 2017 sui terreni del Giovo. Nutritissima la partecipazione: 68 cani e conduttori che, divisi su tre batterie, hanno dato vita ad una bellissima competizione, favorita anche da una splendida giornata e dalla selvaggina presente in numero adeguato. Alla presenza del Delegato Nazionale Masiero Maurizio sono andati in classifica 11 cani. Non male per una prova su Tipica Alpina. Come organizzatori siamo stati molto soddisfatti della manifestazione e le speranze di ripetersi in occasione della prova valida per il Trofeo Saladini Pilastri sono poi state rispetatte.

RISULTATI DELLE BATTERIE

1° BATTERIA - Palon - batteria mista Continentali inglesi
Accompagnatore De lorenzi Armando
Giudici sig. VANZIN Leo Paolo Carosio
CONTINENTALI
1 ecc. Campione italiano assoluto cat. Continentali K. Zeus di Villa Elena
2 ecc. Dana di Macini
3 ecc. THE REVENGE cond. Giulio Rigamonti
INGLESI
1 Ecc. SKY di Gaffuri Lorenzo cond.Giancarlo Arnaboldi
2 Ecc. FULL di Gerletti
3 m.b ZAR cond. Zanini Sergio

2° BATTERIA Cortafon Inglesi
Accompagnatore sig. Mauro Porta
Giudici sig. Ugo Frigerio Lucio Bodei
1 Ecc Rudy cond. Luca Guaresi
2 Ecc. BELL cond. Matteo Mancini
Cani al Richiamo
TEA di Pellegrini Renato
DJ di Fabrizio Battaglia
ZACK di Cristian Puddu
ARNO di Stefano Pelucchi
ARIA di Alberti Angelo
TOSCA di Alberti Angelo
BALOS di Alberti Angelo

3° BATTERIA Sommafiume Inglesi
Accompagnatore Dino De Lorenzi Terza Joseph
Giudici sig.ri FORMENTI Battista Berardelli Ilario
1 Ecc. CFC campione italiano assoluto cat. inglesi CARLITOS del Sargiade cond. Domenico Pensa
2 Ecc, GREGOR DI VAL DICHIANA CoNd. Pensa Domenico
3 Ecc. Regina di Lorenzetti Mattia
Cani al Richiamo
BREMBO cond. Roberto Fiorona
CHARAS cond. Matteo Borghi
BERGAMO detto Lapo cond.Bradanini Paolo

Il binocolo
con telemetro: prestazioni e costi

Dott. Francesco Corra

Oggi un binotelemetro di alta qualità ha lenti HD ad alta definizione che offrono la stessa luminosità e qualità dell'immagine di un binocolo senza telemetro di pari ingrandimento e obiettivo; pesa meno di un chilo e misura rapidamente la distanza compensata con angolo di sito fino a oltre un chilometro.
Per osservare gli animali al meglio, fino al limite della notte, e per preparare un tiro di caccia misurando la distanza compensata con l'angolo con la massima precisione, non serve altro.
Considerando il "classico" 8x42 come rapporto tra ingrandimento e diametro dell'obiettivo, questo ottiene da un binotelemetro, listino alla mano, parliamo di 1800 euro.
Si tratta del Geovid 8x42 R di Leica, un binocolo a prismi a tetto che ha lenti HD, pesa meno di un chilogrammo, è robusto, impermeabile e interamente rivestito in gomma, e misura più velocemente dei prodotti concorrenti la distanza compensata con l'angolo di sito fino a 1100 metri di distanza, stabilendo in questo l'attuale record sul mercato e mostrando il dato su un display a led pulitissimo.
Lo stesso prodotto esiste anche in 10x42, 8x56 e, addirittura, 15x56 per gli amanti delle lunghissime distanze.
In verità ci sono prodotti di altre marche blasonate con caratteristiche simili, persino inferiori per potenza e velocità di misurazione e nella qualità del display, che costano oltre 3000 euro.
Potremmo chiudere qui e avremmo, come abbiamo detto sopra, tutto ciò che serve ma la tecnologia ha fatto passi da gigante e, se si è disposti a investire quasi il doppio, si può avere tra le mani qualcosa che aggiunge precisione e offre prestazioni ottiche rivoluzionarie.

Il meglio che offre il mercato costa 3000 euro, ma con poco più della metà si può avere tutto ciò che serve, senza rinunciare a nulla.

Se Leica riesce a offrire a oltre 1000 euro in meno dei concorrenti un prodotto addirittura più potente, è abbastanza logico che sia proprio Leica a mettere a disposizione dei più esigenti altri modelli di binotelemetro con prestazioni ancora superiori, grazie alla disponibilità di tecnologie optoelettroniche più avanzate che mutua da un'altra azienda del gruppo cui appartiene, specializzata

Il Geovid 8x42 R nel suo ambiente naturale, le montagne

proprio nella misurazione della distanza.
Confermando quello che abbiamo scritto poco sopra e che, quindi, da qui in avanti non parleremo di elementi in più indispensabili ad un ottimo binotelemetro all'avanguardia tecnologica, siamo comunque convinti che quello che si può avere in più investendo 3000 euro su prodotti realmente innovativi sia, oltre che un piacere di osservazione eccezionale, qualcosa di molto utile, soprattutto a chi tira a distanze che richiedono precisione assoluta.
Il Geovid HD-B 8x42 infatti è innanzitutto un binocolo con un sistema ottico rivoluzionario, che unisce la tridimensionalità dell'immagine dei binocoli a prismi di Porro alla compattezza della forma diritta tipica di quelli a prismi a tetto, grazie alla traslazione verso l'indietro dei prismi di Porro stessi.
Lo stesso disegno ottico consente una costruzione ed un design a ponte aperto che offrono una ergonomia insuperabile, sembra fatto apposta per essere impugnato. Quanto alle funzioni di misurazione, lavora sui due chilometri di limite di distanza reale di misurazione, in appena 3/10 di secondo, e i 1100 metri di limite per la compensazione della distanza con l'angolo di sito.
Non si limita in realtà a fornire la distanza compensata con l'angolo di sito (cui si aggiunge anche la compensazione rispetto ad altitudine e temperatura), ma arriva addirittura a trasformarla in centimetri di alzo per il reticolo oppure in clic da dare alla torretta del proprio cannocchiale (si può scegliere tra 5 unità di misura dei clic) per compensare la caduta del proiettile in base alla palla utilizzata.
Questo strumento infatti ospita nella sua "pancia" una schedina microSD, su cui il cacciatore salva la curva balistica della propria palla e altri dati tra cui l'altitudine di azzeramento dell'arma (utilizzando il programma balistico online sul sito Leica), per ottenere misurazioni e informazioni tarate esattamente sul comportamento del proprio proiettile.
Sembra complicato, ma il tutto si riduce a premere il pulsante di misurazione e leggere, in meno di un secondo, la distanza compensata, oppure l'alzo, o ancora il numero di clic per compensare la caduta. Il tutto su un display a led pulitissimo e molto piccolo, che non reca alcun fastidio all'osservazione. Tutto ciò costa quasi 3000 euro, e se ci "accontentiamo" del modello identico ma limitato nelle funzioni balistiche alla distanza compensata con angolo di sito, temperatura e altitudine (fino a 1100 metri anche lui), che si chiama HD-R, scendiamo a circa 2500 euro.
Per aggiungere ancora qualcosa a beneficio di chi non si accontenta mai, dobbiamo segnalare che della serie HD-B e HD-R esiste anche il modello 8x56, che oltre ad avere una compattezza straordinaria (è lungo come il 42mm e pesa meno di altri binocoli 8x56 non dotati di telemetro) per un binocolo da 56mm di obiettivo, è letteralmente sbalorditivo per le prestazioni ottiche davvero percepibilmente superiori a quelle di qualsiasi altro binocolo, sia in termini di luminosità che di tridimensionalità dell'immagine.

Parassiti intestinali

Ecco i nemici del cane

Dr Francesco Petruzzellis
Medico Veterinario

Il cane spesso è vittima di vermi intestinali, ovvero organismi che colpiscono l'animale in tenerissima età. Identificabili con il nome di endoparassiti intestinali, si dividono in protozoi, nematodi e cestodi. I protozoi sono classificati come organismi unicellulari, i più comuni sono i Coccidi, il Toxoplasma e la Giardia; i nematodi invece sono identificati come vermi tondi e tra i più noti troviamo gli Ascaridi, gli Ancilostomi e i Tricuridi. Per finire, ecco i cestodi, che sono i vermi piatti, di cui il più noto è la Tenia.

I vermi si possono contrarre molto facilmente, ma non tutti possono esternare la loro presenza tramite sintomi comuni. Alcuni possono essere trasmessi dalla madre attraverso il latte o durante il parto, mentre la maggior parte può essere introdotta per via orale. La sua predisposizione ad annusare, leccare, rotolarsi per terra e ingurgitare lo espone a molti rischi. Tra questi i vermi che possono essere presenti tra le feci infette di altri animali, sotto forma di larva sul terreno o tra l'erba, nell'acqua e nel cibo contaminato. Infine alcuni si trasmettono attraverso animali infetti come i roditori, oppure pulci e anche zanzare. Non tutti i vermi presentano tracce fisiche, nei cani adulti possono a volte risultare asintomatici. Ma nelle varie forme intestinali possono rilevarsi attraverso le feci, sotto forma di larva e uova.

I sintomi variano in base alla tipologia di parassita e alla gravità del suo intervento, ma anche in base all'età del cane. Esistono comunque alcuni campanelli d'allarme che avvisano della presenza dei parassiti. Tra i sintomi più comuni: la diarrea a volte con tracce di sangue, vomito, inappetenza, pelo opaco e spento, presenza di vermi o larve nei pressi dell'ano oppure nel cibo rigettato e nelle feci. Il cane spesso perde peso e risulta più debole, può presentare gengive bianche, alito con forte sapore di aglio e prurito nella zona anale.

La tempestività dell'intervento potrà fare la differenza. Bene far visitare subito l'animale dal veterinario. Questi provvederà a effettuare un esame generale ma in particolare delle feci, per confermare la presenza e la tipologia del parassita intestinale.

COCCIDI

I coccidi sono parassiti intestinali microscopici (soprattutto del genere isospora) che possono infestare il cane e il gatto e costituiscono un problema soprattutto nei cuccioli. Dall'intestino

Coccidi

dell'animale infestato, i coccidi attraverso le feci passano nell'ambiente, dove divengono infestanti dopo alcuni giorni.
Una volta ingeriti, i coccidi si replicano all'interno delle cellule intestinali causando vomito, diarrea, disappetenza, dolore addominale e disidratazione. La diarrea può essere grave e contenere sangue. Questa condizione può essere grave soprattutto per i cuccioli che possono morire nonostante il trattamento; negli adulti i problemi in genere sono meno gravi.
Con l'esame delle feci, che va ripetuto in caso di esito negativo, è possibile diagnosticarne la presenza e quindi effettuarne la cura con i farmaci specifici. L'eliminazione del parassita dall'animale non è sempre facile, per prevenire la reinfestazione è bene pulire le feci prontamente e isolare il soggetto infestato dagli altri.
I coccidi sono molto contagiosi, tuttavia sono specifici per il loro ospite, cioè quelli del cane non infestano il gatto e viceversa.

GIARDIA

La giardia è un altro protozoo che vive nel piccolo intestino del cane e del gatto: è molto diffuso nel mondo e può infettare anche l'uomo.
L'infezione è molto comune mentre la malattia (giardiasi) è meno frequente. Il cane si infetta ingerendo la forma cistica del parassita che si schiude nel piccolo intestino rilasciando una forma attiva chiamata trofozoita dotata di strutture filiformi (flagelli) che gli permettono di muoversi. Il trofozoita si attacca alla parete intestinale dove dopo essersi diviso in due parti si incista, viene così eliminato con le feci contaminando l'ambiente e quindi animali e uomo. Quando si manifesta la malattia, soprattutto negli animali giovani, si ha la caratteristica diarrea, con feci maleodoranti, chiare ed untuose. L'animale infetto pur mangiando dimagrisce a vista d'occhio, poiché il parassita impedisce il corretto assorbimento dei principi nutritivi e danneggia la parete intestinale. La giardia può infettare facilmente anche l'uomo, ed è abbastanza difficile da diagnosticare, vengono infatti utilizzati per questo degli specifici test associati ad esami delle feci ripetuti. In presenza di un sospetto di giardiasi, spesso si preferisce effettuare il trattamento farmacologico accompagnato dalla pulizia e disinfezione dell'ambiente dove vive l'animale
proprio per evitare una facile contaminazione.

ASCARIDI

Gli ascaridi, o vermi tondi, sono i parassiti intestinali più comuni nel cane e nel gatto e possono infestare sia adulti che cuccioli. Sono lunghi vermi che vivono nell'intestino e producono uova che vengono eliminate con le feci. Gli stadi immaturi (larve) possono migrare all'interno dell'organismo animale e, nella femmina gravida attraversare la placenta e infestare direttamente il feto o raggiungere le mammelle e quindi il latte. I cuccioli perciò possono nascere già infestati o infestarsi dopo la nascita. Altre modalità di infestazioni per gli adulti sono l'ingestione accidentale delle uova eliminate con le feci presenti nel terreno oppure l'ingestione di ospiti intermedi infestati come topi, ratti ecc.
Nell'intestino gli ascaridi consumano gli elementi nutritivi presenti nel cibo, interferendo con la digestione e danneggiando la mucosa intestinale causando deperimento, dimagramento, crescita stentata, diarrea e, nei casi più gravi vomito e ostruzione intestinale.
Vengono diagnosticati mediante l'esame delle feci in cui si osservano le uova dei parassiti.

Giardia

Ascaridi

Esistono vari farmaci per la cura che vengono somministrati ad intervalli di 2 o 4 settimane.
Per la prevenzione è importante eliminare quotidianamente le feci dato che le uova diventano infestanti dopo aver trascorso alcuni giorni nel terreno. Possono infestare anche l'uomo in particolare i bambini mediante l'ingestione delle uova presenti nei terreni frequentato da cani e da gatti causando gravi infiammazioni e danni ad organi come il fegato polmoni e cervello.

ANCILOSTOMI

Gli ancilostomi(ancilostoma caninum, ancilostoma brasiliense, uncinaria stenocefala) sono parassiti intestinali appartenenti alla famiglia dei nematodi, sono di piccole dimensioni ma possono indurre condizioni patologiche molto serie.
Infestano soprattutto cuccioli e cani inferiori all'anno, raramente gli adulti, che si contaminano ingerendo le larve che si schiudono dalle uova emesse con le feci. In alcuni casi le larve penetrano nell'organismo attraverso la cute, poi attraverso la circolazione sanguinea arrivano all'intestino. L'ideale sarebbe pulire le zampe dopo aver fatto passeggiare i l cane in ambient erbosi o con foglie. Gli ancilostomi possono indurre diarrea, presenza di sangue nelle feci, vomito, dolore addominale,astenia ed anemia. La diagnosi si basa sui sintomi e sull'esame delle feci, mentre il trattamento si effettua con la somministrazione di antiparassitari. Le larve possono infettare anche l'uomo, penetrando la pelle in genere dei piedi nudi.

TRICOCEFALI

I tricocefali (tricuris vulpis) sono parassiti intestinali appartenenti alla classe dei nematodi, lunghi circa 5-7 cm sono piuttosto comuni e possono colpire i cani di tute le età, soprattutto nei canili. L'infestazione avviene mediante l'ingestione delle uova espulse con le feci da un cane infestato e presenti nell'ambiente dove rimangono per mesi o anni. Solo le infestazioni importanti causano segni clinici intestinali, caratterizzati da diarrea e feci ricoperte da muco e sangue fresco.
Poiché i parassiti si nutrono di sangue possono causare a lungo termine anemie e malessere generale. La diagnosi si effettua con l'esame delle feci. La terapia mediante la somministrazione di antiparassitari.

TENIE

I vermi tondi o cestodi, sono detti anche tenie. I più comuni nel cane e nel gatto sono il dipylidium caninum e l'echinococcus granulosus.
I cestodi del cane e del gatto non si trasmettono direttamente da un'animale all'altro, ma hanno bisogno di un ospite intermedio, quali pulci, ruminanti, suini ecc. Le forme adulte vivono nell'intestino e sono formate da una testa che possiede uncini che gli permettono di agganciarsi alla parete e una catena di segmenti detti proglottidi che contengono le uova e che si staccano fuoriuscendo progressivamente dall'ano, passando nell'ambiente. La tenia dipylidium canino è un verme lungo fino a 60 cm e piatto, viene trasmesso attraverso la pulce. Le proglottidi emesse con le feci si seccano nell'ambiente liberando le uova, le larve di pulce eventualmente presenti possono ingerirle accidentalmente. In queste si ha lo sviluppo di una forma immatura di tenia, quando un cane o un gatto durante le attività di pulizia del mantello le ingerisce sviluppa nel suo intestino il verme adulto. La diagnosi si effettua normalmente osservando le proglottidi nelle feci o vicino all'ano. Queste ultime assomigliano a chicchi di

Ancilostomi

Tricocefali

Tenie

riso e inizialmente si muovono perché si contraggono x espellere le uova, poi si seccano diventando come dei semi di sesamo e possono essere visibili nei luoghi di riposo degli animali.
Il trattamento prevede la somministrazione di farmaci cestodicidi in concomitanza a trattamenti contro le pulci.
Rara è l'infestazione dell'uomo ma è sempre meglio rispettare le norme igieniche per prevenirla.
L'echinococcus granulosus invece è molto più piccolo (7mm), il suo ospite definitivo è il cane mentre gli ospiti intermedi sono i ruminanti , suini e l'uomo. Nel cane è poco patogeno mentre per gli ospiti intermedi è molto pericoloso in quanto dalle uova ingerite accidentalmente si sviluppano delle larve che migrando nei vari organi possono dare origine alle cosiddette cisti idatidee, grosse cisti che possono essere letali.

Il trattamento viene effettuato mediante la somministrazione di cestodicidi, mentre per l'uomo la prevenzione viene fatta soprattutto lavandosi le mani dopo aver lavorato con la terra e lavando i vegetali prima del consumo.
In generale, per curare il cane affetto da vermi, il veterinario somministrerà medicinali utili al recupero della flora intestinale e della salute, prodotti solitamente impiegati anche durante la fase preventiva. Infatti il modo migliore per evitare che il cane prenda i vermi sin dalle prime settimane di vita è quello di sottoporlo a una profilassi veterinaria che lo protegga, con controlli e visite annuali. In commercio esistono vermifughi efficaci, ma è bene non cedere al fai da te, perché ogni situazione presenta sintomi e condizioni diverse. Il medico veterinario potrà indicare la via migliore e più efficace per la guarigione di Fido.

L'ogiva tutta Lombarda prodotta a Lecco presso la Hasler di Bosisio Parini.

La migliore palla monolitica in rame, l'unica che ha vinto 7 campionati , con 4 record italiani un record austriaco a 500 mt ed un master mondiale .

La vera ogiva in rame senza i residui di piombo dannosi per la salute e che garantisce un risultato ancora più pulito e preciso sul prelievo con un effetto terminale garantito.

Hasler produce due linee, ***HUNTING*** *a frammentazione e* ***ARIETE*** *ad espansione in svariati calibri e pesi per tutte le esigenze.*

Via dei Livelli, 7 23842 Bosisio Parini (LC)
031 3110144
www.haslerbullets.com

HASLER®
COMPETITION & HUNTING BULLETS

Acquista on-line o chiedi alla tua armeria di fiducia!

RAME SENZA COMPROMESSI

Sotto: Lago Darengo

Porto d'armi

Attenzione al rinnovo,il CAC consiglia

Il CAC Alpi comasche, con l'infittirsi della burocrazia che contraddistingue sempre più anche il mondo venatorio, ormai da anni si avvale della collaborazione di una figura giuridica, l'Avv. Spelzini Gaia del Foro di Como, di nota esperienza nella Legislazione che riguarda la nostra passione.
In considerazione dei recenti e continui cambiamenti in materia di rilascio e rinnovo porto d'armi, riteniamo infatti opportuno che anche chi è singolarmente interessato a difendere i propri diritti possa usufruire di una persona in loco qualificata in questa materia.
Si riporta di seguito una comunicazione dello Studio Legale Spelzini riguardante le ultime novità.

"NUOVA CIRCOLARE 557/PAS/U/012843/10100.A DEL 31 .08.2017 DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Come ben noto ai nostri iscritti e simpatizzanti, numerose Questure e Prefetture delle province Lombarde hanno adottato e stanno "falcidiando con una lama giuridica obsoleta" e con interpretazioni arbitrarie e a volte anche molto restrittive le istanze di rilascio e rinnovo dei porti d'arma a chi abbia riportato condanne penali di cui all'articolo 11 e all'art. 43 del T.U L.P.S., dando luogo a ricorsi presso i TAR, Consiglio di Stato, e tribunali in generale, arrivando a ritirare i porti d'arma ad uso venatorio, sportivo o difensivo – o a negarne il rinnovo – anche a chi abbia riportato una denuncia per una cambiale non pagata trent'anni fa, o abbia bevuto un bicchiere di troppo oltre dieci anni fa!

La nuova circolare 557/PAS/U/012843/10100.A del 31 agosto 2017 del Ministero dell'Interno invece in contro tendenza e innovando ribadisce che sarà automaticamente negato il porto d'armi a chi abbia riportato condanne di cui all'Art.43 del TULPS solo laddove si sia trattato di pene detentive: in particolar modo, chi abbia riportato condanne di cui all'articolo 43 del TULPS dovrebbe poter chiedere un porto d'armi, laddove sia intervenuta la riabilitazione, solo se la condanna riportata abbia comportato solo una pena pecuniaria; se la condanna invece abbia comportato una pena detentiva, anche minima, deve intendersi obbligatorio il diniego anche laddove il condannato abbia ottenuto la riabilitazione.

Chiunque invece sia stato condannato per i reati di cui all'articolo 11 del TULPS potrà richiedere il porto d'armi senza vederselo automaticamente negato a condizione che sia intervenuta la riabilitazione: in tal caso la condanna varrà "ai fini di una valutazione del profilo di affidabilità dell'interessato, secondo un giudizio discrezionale dell'autorità".
Lo stesso vale per chi abbia ottenuto sentenze di riabilitazione con l'applicazione di misure di prevenzione personale.

Ciò significa che, nelle situazioni di cui tratta la circolare 557/PAS/U/012843/10100.A del 31 agosto 2017, le condanne non saranno più trattate come automaticamente ostative, ma l'Autorità le soppeserà attentamente, alla luce anche del comportamento tenuto dal richiedente dopo l'avvenuta riabilitazione – che rimane conditio sine qua non – ai fini della valutazione dell'affidabilità del richiedente ("...potrà comunque tenere conto, alla

luce degli elementi emersi dall'istruttoria, della preesistente applicazione della misura di prevenzione giudiziaria, al fine di verificare se ricorrono le altre situazioni di cui all'art. 43, secondo comma, Tulps che impediscono la concessione dei titoli in argomento).

Con la circolare 557/PAS/U/012843/10100.A del 31 agosto 2017 si stabilisce, una volta per tutte, come aver passato una notte in camera di sicurezza per alzato troppo il gomito una volta vent'anni fa non sia da considerarsi automaticamente come condizione ostativa. Le condanne, pur in caso d'intervenuta riabilitazione, continuano a costituire fattore da valutarsi assieme a tanti altri nello stabilire l'affidabilità del richiedente. L'Autorità continua dunque a godere del potere discrezionale di valutazione dell'affidabilità del richiedente".

PROMUOVI LA TUA AZIENDA
E SOSTIENI LA RIVISTA:
Possibilità di inserzione pubblicitaie
(n. 1 o 2 uscite all'anno):

Quarto di pagina - Mezza pagina - Pagina intera -
Terza e quarta di copertina

AMBULATORIO VETERINARIO
Dott. Francesco Petruzzellis

MEDICINA E CHIRURGIA
via Campiedi 1 Dongo (CO)

ORARIO VISITE
al mattino visite domiciliari e su appuntamento
da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it

Un mandato
in trincea

Fiorenzo Bongiasca
Vice presidente della Provincia

Fine anno, tempo di bilanci. Per me è anche l'occasione per tirare le somme del mio mandato di Consigliere in Provincia di Como, che ha avuto inizio nell'ottobre 2014 e, a seguito del rinnovo biennale dello scorso anno, si concluderà nel gennaio 2019.
Nel mio mandato, quale Vice Presidente mi sono trovato a dover gestire il difficile periodo di transizione della Provincia da Ente di 1° livello a ente di 2° livello. Una sorta di declassamento che ha rivoluzionato l'intima struttura dell'Ente, soffocando in parte le istanze provenienti dal territorio. Anni difficili per gli amministratori della Provincia, chiamati a gestire la complessa fase del riordino delle funzioni provinciali sancita dalla legge Delrio ed accompagnata da drastici tagli di bilancio.
La sfida è consistita nel mantenimento del maggior standard possibile dei servizi all'utenza e al territorio che la Provincia era da sempre abituata ad erogare con concreto impegno, facendo i conti col dimezzamento del personale degli uffici, assegnato ad altri enti e servizi, e lo svuotamento delle casse. Abituato da decenni a vedere crescere e migliorare la funzionalità degli uffici pubblici, ho dovuto assistere quasi impotente allo smantellamento di interi servizi e al trasferimento presso altri enti di eccellenti dipendenti, affezionati, dopo decenni di attività, alla Provincia.
Tra le varie deleghe del mio mandato (tra le quali anche le Opere Pubbliche, con l'importante progetto della nuova viabilità in Tremezzina), ho avuto un particolare interesse per quella alla Polizia Provinciale, storicamente impegnata nel presidio delle aree extraurbane e nella salvaguardia della fauna e dell'ambiente. Purtroppo anche la vigilanza provinciale ha subito un drastico ridimensionamento dell'organico. In sintonia col Comando, abbiamo però cercato di mantenere alta la qualità del servizio, salvaguardando il più possibile le competenze di tutte le sezioni specializzate del Corpo e applicando un nuovo modello organizzativo che, facendo leva sui presidi decentrati e la contiguità al territorio degli operatori, coinvolgesse maggiormente il volontariato, particolarmente attivo nel contesto faunistico-ambientale.

Al fine di rendere più sicuro ed efficiente il presidio di particolari contesti ambientali, soprattutto a ridosso dei confini interprovinciali, abbiamo inoltre disposto importanti convenzioni per i servizi associati con le limitrofe Province di Lecco e Sondrio e coi locali Enti gestori (Autorità di Bacino, RN Pian di Spagna e Lago di Mezzola).
Dal canto mio ho sempre cercato di ottimizzare l'attività della Polizia Provinciale, ponendo in campo il ruolo da me rivestito in altri contesti funzionali correlati all'attività della vigilanza faunistico-ambientale, quali l'ambito della Presidenza del Consorzio Forestale del Lario nonché quello della Sanità, in qualità di Consiliere rappresentante dell'Altolago nel Consorzio dei Sindaci nell'ATS di Montagna, operando per la definizione di un adeguato protocollo per la gestione degli animali selvatici coinvolti negli investimenti automobilistici. Su quest'ultimo fronte, la Polizia Provinciale, da tempo impegnata per la

prevenzione dell'incidentalità stradale connessa con la presenza della fauna selvatica, ha definito e promosso la realizzazione di un progetto di prevenzione degli investimenti automobilistici degli ungulati, basato su sistemi altamente tecnologici, che verranno prossimamente installati nei punti più a rischio della viabilità del Porlezzese e dell'Intelvese, grazie all'adesione e al finanziamento disposto dalla Comunità Valli del Lario e del Ceresio (in accordo col BIM), dai Comuni di Castiglione Intelvi e di Dizzasco nonché dei locali CAC.

In questi ultimi anni ho conosciuto nuovi e inaspettati scenari gestionali, come quello legato alla ricomparsa del lupo nelle nostre valli, che, in adesione al progetto regionale Life WolfAlps, vede particolarmente impegnata la Polizia Provinciale nell'attività di monitoraggio e mitigazione dei conflitti, anche attraverso il supporto agli allevatori locali nelle procedure di indennizzo dei danni da predazione sul bestiame. L'ormai famoso branco di lupi transfrontaliero gravita anche sul territorio del Comune di Gravedona ed Uniti, in cui rivesto la carica di Sindaco, ed in modo particolare nel PLIS della Valle Albano posto in gestione al Comune stesso, per cui abbiamo ritenuto opportuno promuovere alcuni incontri divulgativi e conferenze aperte a tutta la popolazione sulla conoscenza della specie e sulla prevenzione della predazione a carico delle greggi domestiche.

Un mandato quindi ricco di esperienze, umane ed amministrative, che mi ha permesso di entrare a diretto contatto col variegato mondo della caccia, una realtà a tratti per me nuova, apprezzando l'impegno e il livello di responsabilizzazione dei cacciatori nella cura e nella gestione del proprio territorio, primo fra tutti il CAC Alpi Comasche.

A Voi tutti e alle Vostre Famiglie va quindi il mio più sentito ringraziamento ed il migliore augurio di Buone Feste!

Un mondo nuovo
da scoprire e amare

Mauro Robba
Presidente CM Valli del Lario e del Ceresio, Sindaco di Dongo

Alcuni anni fa, durante i lavori di sistemazione dell'area a monte della nuova palestra, venni contattato da Armando De Lorenzi che mi chiese se vi fosse la possibilità di allestire in quell'ambito a standard urbanistico una cella di deposito degli ungulati cacciati in Altolario.
Lì per lì valutai la proposta dal mero punto di vista commerciale e, ritenendolo vantaggioso per il Comune di Dongo, procedemmo alla sottoscrizione di un contratto per la realizzazione e l'affittanza di una cella refrigerante con annessi e connessi, idonea allo scopo.
Inconsapevolmente mi avviavo alla scoperta di un mondo per me nuovo, che mi avrebbe riservato non poche piacevoli sorprese e soddisfazioni.
Non essendo la mia una "famiglia di cacciatori", fino ad allora pensavo semplicemente che i cacciatori in Altolario si dedicassero alla loro passione occasionalmente, nella sola stagione autunnale, imbracciando il fucile quel tanto che basta per prendere qualche uccelletto per poi riporlo in attesa della stagione successiva, un po' come fanno gli sciatori quando arriva la neve d'inverno.
Non conoscevo i retroscena della loro passione, quella dedizione nella cura del territorio che discende dalla profonda consapevolezza che le nostre montagne, ma vorrei anche dire la loro stessa ragione d'esistere nell'attuale cultura composta anche da sterili estremismi, per dare buoni frutti vanno coltivate con un lavoro attento e continuo, un po' come fanno gli agricoltori col lavoro nei campi.
Qualche tempo dopo si ripresentò un'altra occasione: il giardino del Merlo necessitava di trovare qualcuno che vi si dedicasse sitematicamente, per le continue esigenze di manutenzione e l'adeguato presidio della sua nuova sede.

Questa volta non attesi che i cacciatori locali si offrissero volontari: dopo averne parlato con la nostra compianta Emilia Culturi, fui io stesso a coinvolgerli in prima persona, ormai consapevole della loro capacità e delle loro grandi energie, ben coordinati dal loro instancabile Presidente.
Non sbagliai nell'investire in questo nuovo sodalizio: oggi il Giardino del Merlo può così contare sull'operato di una moltitudine di cacciatori che passano più tempo con decespugliatori, motoseghe e zappe che col fucile in mano, i quali si

avvicendano quasi ogni fine settimana, garantendo così la continua e attenta manutenzione dei percorsi del giardino, la loro messa in sicurezza attraverso la cura di muri a secco e parapetti, controllano la vegetazione invadente, tagliano e rimuovono le piante secche o deperienti, disinfestano le resinose dalla processionaria, ecc.
E che dire della nova sede? Oltre che un'ufficio comodo da raggiungere a disposizione dei cacciatori per tutte le loro esigenze amministrative, è diventato un apprezzabile centro per convegni naturalistici, pranzi di beneficenza ed ospita oggi un piccolo museo della fauna del nostro territorio, grazie ad un grande e sorprendente diorama allestito con sensibile maestria nel salone al primo piano.
Ho quindi scoperto a tutti gli effetti un nuovo mondo: in questi ultimi anni mi si è svelata la natura affescinante delle nostre montagne, ricchissime di fauna pregiata e meglio conservate di quanto non credessi, ma soprattutto ho conosciuto l'intima cultura del mondo venatorio della nostra Comunità Montana, fatta di nobili sentimenti e di operosa lealtà celate nell'animo dei tanti cacciatori con cui mi ritrovo sempre più spesso in riunione per nuovi progetti ma anche per piacevolissimi momenti conviviali, e di questo ringrazio tutti i miei amici cacciatori, cogliendo l'occasione per rivolgere a loro e alle loro Famiglie il mio migliore augurio di buone Festività!

Ungulati investiti

Un nuovo progetto di prevenzione

Dott. Marco Testa

PREMESSA

Le infrastrutture viarie costituiscono uno degli elementi portanti dell'attuale sistema economico e sociale e il loro ampliamento è un fenomeno che non accenna a rallentare nel nostro paese come nel resto d'Europa. Esse rappresentano una seria minaccia alla conservazione della biodiversità in quanto causa di degrado e frammentazione degli habitat, fonte di disturbo e inquinamento, ostacolo ai movimenti e alla diffusione della fauna. Rappresentano inoltre un rilevante fattore di mortalità diretta per molte specie: in tutta Europa si stima muoiano tra i 10 e 100 milioni di uccelli e mammiferi a causa dell'impatto con gli autoveicoli circolanti! Solo nel nostro paese si calcola che in ciascuna provincia oltre 15.000 animali vengono travolti ogni anno, con una tendenza che purtroppo non accenna a diminuire e gli incidenti che vedono coinvolte specie anche di elevato valore conservazionistico, rappresentano un rischio insostenibile. In particolare gli incidenti stradali causati dagli ungulati costituiscono motivo di preoccupazione sia per l'incolumità degli automobilisti, sia per le ricadute economiche legate agli indennizzi che gli enti preposti sono tenuti a pagare ogniqualvolta questi eventi si verifichino e siano riscontrate le responsabilità pubbliche.

La mappa del rischio in provincia di Como

Gli investimenti automobilistici di questi grossi mammiferi selvatici rappresentano anche in provincia di Como un problema ormai cronico, con un numero di collisioni di oltre un centinaio di casi l'anno, strettamente connesso al sensibile incremento della densità di popolazione degli ungulati ma anche all'aumento del traffico e della rete stradale avvenuto negli ultimi decenni.

Si tratta di un problema addirittura superiore a quello ben più noto relativo ai danni provocati dalla fauna invadente all'attività agricola, essendo connesso con l'incolumità pubblica nonché per l'entità reale dei danni complessivi derivanti dai sinistri, stimata annualmente in mezzo milione di euro l'anno.

Il rischio di incidentalità si riscontra soprattutto nel territorio del Lario occidentale, lungo determinati tratti stradali che rappresentano punti di passaggio degli animali selvatici tra aree di rimessa e zone di pastura alternativamente ricercate dagli ungulati (cervi in particolare) nel corso delle stagioni, da tempo mappati e monitorati dalla Polizia provinciale.

Oltre alle strade in Altolario che attraversano la Riserva Naturale del Pian di Spagna, i punti ove occorre la massima allerta sono, la S.S. 9 tra la frazione Croce di Menaggio ed il Ponte di Pino, la S.P. Porlezza-Osteno in prossimità del Crotto Galbiga, il tratto stradale in prossimità della Dogana di Lanzo I. (località Scaria), la S.P. S.Fedele-Argegno tra Castiglione e Dizzasco. Nel Triangolo Lariano, i tratti più pericolosi ove si verificano investimenti di caprioli, mufloni e cinghiali sono rappresentati dalla S.P. 40, soprattutto tra Canzo-Asso, dalla Sacca di Barni e della Lariana tra Lezzeno e Bellagio,

La probabilità di imbattersi lungo questi tratti stradali in uno dei tanti ungulati scesi dalle montagne limitrofe è particolarmente elevata nel tardo autunno ed in primavera, dal tramonto alle prime luci dell'alba, essendo tali animali particolarmente attivi nelle ore notturne.

Circa un quarto degli investimenti automobilistici degli ungulati registrati annualmente in provincia di Como si verifica lungo la S.S. 9, tra la frazione Croce di Menaggio ed il Ponte di Pino, conferendole il triste primato della tratta più pericolosa in tutto il territorio provinciale per il rischio di collisione con gli ungulati automobistici.

Tipologie di intervento

In passato la Provincia ha investito notevoli risorse economiche per la prevenzione degli incidenti: dall'apposita segnaletica orizzontale di pericolo, sia tradizionale che a led lampeggianti, alla posa di catarifrangenti antiselvaggina e repellente olfattivo, dagli interventi di taglio radicale della vegetazione ai lati della strada provinciale, tesi a migliorare le condizioni di visibilità, sino alla posa di lunghi tratti di barriere elettrificate. Ciò ha limitato la frequenza degli incidenti ma il rischio è rimasto ancora elevato.

Purtroppo i cartelli segnaletici hanno un effetto limitato perché sono ben pochi gli automobilisti che ne tengono conto, malgrado i tratti segnalati siano ormai tristemente noti agli addetti ai lavori per l'elevata frequenza degli investimenti.

La posa dei dispositivi di prevenzione degli investimenti è stata effettuata – soprattutto in Altolario - in stretta collaborazione coi cacciatori locali; in tale contesto va evidenziato l'impegno profuso dai cacciatori di selezione agli ungulati, che hanno dimostrato un notevole livello di responsabilizzazione nella gestione complessiva di tali specie selvatiche al di là del mero contesto del prelievo venatorio.

Ora, a seguito del mutato assetto delle competenze poste in capo alla Provincia, scende in campo la Comunità Montana delle Valli del Lario e del Ceresio, onorando il proprio impegno nel contesto della salvaguardia e della sicurezza del territorio locale.

Un plauso particolare va al Presidente della Comunità Montana, Mauro Robba, che, facendosi interprete delle istanze da tempo sollevate dai cittadini locali, ha disposto, previa intesa col Presidente del BIM Mario Fumagalli, un finanziamento di € 35.000,00 finalizzato alla posa lungo la S.S. 9 tra Menaggio e Porlezza di un moderno sistema di prevenzione degli investimenti automobilistici degli ungulati, già sperimentato con successo in alcune regioni del centro Italia nell'ambito del progetto comunitario denominato "Life Strade".

Si ha ragione di credere che tale nuovo sistema altamente tecnologico possa risolvere in buona parte il rischio di incidenti nell'ormai tristemente famoso tratto situato nei pressi della cosiddetta "Centrale di Grandola", ove si registrano ogni anno alcune decine di investimenti automobilistici di cervi, preservando nel contempo la connettività ambientale, attraverso un sistema di prevenzione delle collisioni veicolari con gli animali selvatici che, a differenza di una barriera permanente, consenta occasionalmente il passaggio della fauna in tutta sicurezza.

Una delle principali peculiarità del progetto "Life Strade" è infatti quella di scongiurare la perdita di biodiversità attraverso la messa in opera di misure che riducano l'effetto barriera di una infrastruttura stradale, sperimentando un innovativo sistema di prevenzione che, in modo interattivo e simultaneo, metta in allerta i guidatori e scoraggi gli animali dall'attraversare nei momenti critici.

Caratteristiche del sistema Life Strade

L'aspetto innovativo di tale progetto risiede nell'utilizzo di un sistema di prevenzione delle collisioni veicolari con la fauna selvatica che non è ancora stato utilizzato né sperimentato.

Esso si compone di: una centralina di gestione, quattro sensori radar doppler (due per rilevare velocità dei veicoli su entrambi i lati della carreggiata e due per rilevare presenza degli animali che si avvicinano alla strada), due cartelli stradali autoalimentati a pannello solare per segnalare la

Schema del progetto

presenza della fauna selvatica agli automobilisti, un sistema di dissuasione sonora e luminosa.
Il sistema ha il seguente funzionamento: un sensore radar doppler (1) registra il passaggio di un animale e trasmette l'informazione a una centralina elettronica (2). Questa provoca l'attivazione di un segnale di allerta (3), con luce intermittente, per i guidatori, invitandoli a ridurre la velocità fino a un livello ottimale. Un sensore radar (4) registra se l'automobile in questione rallenta fino a una velocità desiderata. Se l'automobile rallenta, il sistema si ferma a questo punto. In caso opposto il radar trasmette un segnale alla centralina (2), che provoca l'attivazione di un sistema di dissuasione ottica e/o acustica (5) per l'animale, mettendolo in fuga.
Il sistema è dotato di una serie di sensori di funzionamento collegati a una piattaforma informatica, che permettono il controllo e monitoraggio a distanza dell'intero complesso, consentendo un immediato intervento in caso di errato funzionamento. I sensori radar Doppler hanno una distanza di rilievo di 200 m e sono in grado di discriminare velocità comprese tra 0 e 299 km/h.
Il sistema di dissuasione sonora è costituto da una centralina digitale che può contenere al suo interno oltre 500 suoni diversi (abbaio di cani, spari di fucile, rombo di auto, ecc.). Il suo funzionamento prevede pause diversificate e mai uguali ed integra anche la variazione del volume audio in modo da eliminare il problema di assuefazione degli animali.
Nella sua messa in opera in particolari contesti ambientali, per essere sicuri che la disposizione dei sensori radar sia tale da garantire il rilevamento del passaggio della fauna selvatica, potranno essere accompagnati dall'installazione sulla strada di specifici cartelloni che ne segnalano la presenza, con immagini e testi particolarmente accattivanti per attirare l'attenzione degli automobilisti. In tal modo gli automobilisti, quando percorrono quel determinato tratto stradale vengono adeguatamente informati e sono maggiormente attenti al segnale di pericolo.
Si prevede inoltre la posa di alcuni tratti di rete elettrosaldata per guidare il passaggio degli animali selvatici verso l'area coperta dai sensori.
Il punto di forza di questo sistema è rappresentato dal fatto che agisce simultaneamente sulla fauna selvatica e sui guidatori.
Di seguito si elencano i principali vantaggi di questo sistema:
• l'animale viene dissuaso ad attraversare la strada solo quando c'è un reale rischio di impatto con il veicolo, in questo modo non si interferisce con i suoi spostamenti all'interno del territorio e si evitano processi di assuefazione al sistema di dissuasione;
• lo stesso discorso vale per il guidatore: il sistema di segnalazione luminosa di pericolo entrerà in funzione solo quando gli animali sono in prossimità della carreggiata.
• rispetto ad altri sistemi di dissuasione, che sono estremamente sensibili a differenze di angolazione rispetto alla carreggiata e alla pendenza del terreno, questo sistema è più robusto e pertanto richiede una minore frequenza di intervento.

La centralina con i dissuasori acustici

• la piattaforma informatica del sistema permette di avere il controllo a distanza sul suo funzionamento evitando così un grosso sforzo in termini di sopralluoghi sul territorio una volta che il sistema è funzionale.
• tutti i componenti del sistema di allerta/dissuasione sono a norma CE e conformi con il codice della strada. Pertanto il sistema potrà essere adottato da tutti gli altri enti a livello nazionale senza presentare problemi dal punto di vista delle autorizzazioni e delle procedure.

Ma attenzione: nessun sistema potrà mai scongiurare del tutto la possibilità che si verifichino ulteriori incidenti. La migliore prevenzione resta infatti la moderazione della velocità (in pratica si dovrebbe adottare, quantomeno nelle ore più a rischio, la stessa velocità che si adotta nei centri abitati), unita ad una particolare attenzione visiva tesa a scorgere la presenza di ungulati lungo i bordi stradali attraverso il luccichio dei loro occhi; a velocità superiori è pressoché impossibile evitare un ungulato che sbuchi improvvisamente dal ciglio stradale ed è elevatissimo il rischio di gravi conseguenze per chi si trova a bordo dell'automezzo!

La prevenzione degli investimenti degli ungulati dovrà inoltre essere sempre accompagnata dal contenimento delle popolazioni interessate entro adeguati parametri di densità, alla quale risulta ovviamente correlato il numero dei sinistri. Ciò appare del tutto evidente nel territorio del Lario Occidentale, ove l'incremento degli investimenti automobilistici dei cervi registrato negli ultimi anni è chiaramente da porsi in relazione al superamento della densità agro-forestale della popolazione di tale ungulato. Basti rilevare che la densità agro-forestale (cioè quella ritenuta tollerabile) nel territorio del Lario Occidentale è calcolata in complessivi 730 capi, a fronte di una popolazione censita di oltre 2000 capi. Per tale ragione negli ultimi anni vengono disposti "copiosi" piani di abbattimento, che restano però in buona parte irrealizzati.

La segnaletica di avviso preventivo autoalimentata con pannello solare

"la ricetta dello chef Ilario, presso ristorante La Baia di Cremia"

Cinghialetto
in crosta di olive Taggiasche e salsa ai mirtilli

Ingredienti per 4 persone:

Per il cinghialetto:
800gr. Carrè di cinghialetto disossato
20 gr. Rosmarino
10 gr. Aglio in camicia
Olio extravergine

Per la crosta di olive:
200 gr. Olive taggiasche denocciolate
250 gr. Burro
250 gr. Parmigiano reggiano
250 gr. Pane grattugiato

Per la salsa ai mirtilli:
300 gr. Fondo di cinghialetto
100 gr. Mirtilli
10 gr. Funghi porcini secchi
Q.b. Burro
Q.b. Rosmarino

Disossare il carrè di cinghialetto, prendere il limbo e aromatizzarlo con un trito di rosmarino.
Scottare in padella con olio e aglio in camicia, salare e pepare e raffreddare.
Frullare all'interno di un cutter tutti gli ingredienti della crosta di olive, stenderlo poi sul lombo di cinghialetto.
Cuocere in forno a 170° per 15 minuti.
Intanto preparare la salsa ai mirtilli, facendo rosolare in una pentola il burro con il rosmarino e i funghi porcini, i mirtilli ed infine il fondo di cinghialetto e lasciare ridurre ad un terzo del suo volume iniziale. Frullare il tutto, passare in un colino ed aggiustare di sale e pepe.
Servire il lombo glassandolo con la salsa ai mirtilli

È Natale

È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
È Natale ogni volta
che speri con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
È natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.

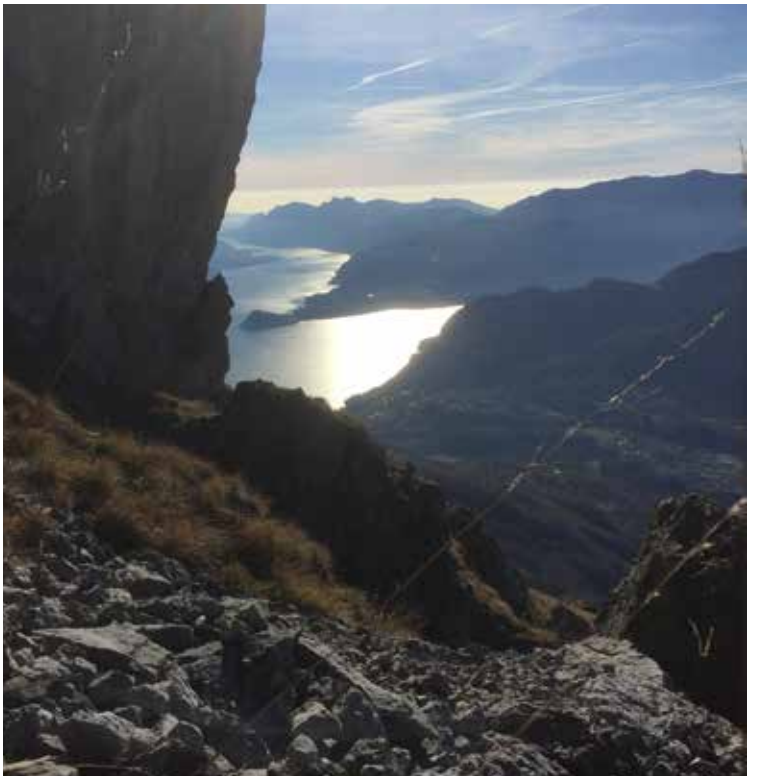
Madre Teresa di Calcutta

Con l'auspicio che queste parole tocchino il cuore di tutti i soci, solo così, queste feste dureranno per tutto l'anno!

Sentiti Auguri di Buone Feste
dal CAC Alpi Comasche

Alpe Pozzolo

Sasso Canale



La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomaschecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 899115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista!
Pianifica con noi la tua pubblicità scegliendo una delle seguenti possibilità:
Quarto di pagina - Mezza Pagina - Pagina intera
Terza e Quarta di Copertina

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomaschecac.com
C.F. e PIiva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53